Anno 61 — TORINO, Sabato 22 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 252

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I BALCANI

L'agitazione macedone

Un documento dell'America

Parigi, 21, notte.

I giornali ricevono da Sofia che la Sobranje continua a discutere animatamente il decreto relativo allo stato d'assedio. Volta a volta i rappresentanti dei gruppi dell'opposizione si sono pronunciati contro la proclamazione dello stato d'assedio dicendo che nulla all'interno del paese giustifica questa decisione del Governo bulgaro, perchè la Bulgaria non ha nessuna responsabilità nel mantenimento dell'ordine e della tranquillità all'interno degli Stati vicini e non ha nessun rapporto con gli agitatori. Gli oratori hanno rilevato che la radice dell'agitazione macedone in Serbia risiede nella non applicazione delle clausole di difesa dei diritti delle minoranze, inscritte nei trattati. I rappresentanti dei gruppi dell'opposizione hanno soggiunto che solo la salvaguardia dei diritti e della libertà della popolazione della Macedonia può costituire un rimedio efficace contro l'attività rivoluzionaria che turba ingiustamente questi rapporti.

A conferma dell'opinione emessa da questi gruppi, giova riportare un recente ordine del giorno, votato al sesto congresso dell'Unione delle organizzazioni politiche macedoni degli Stati Uniti d'America e del Canadà, il quale non lascia sussistere dubbi sul carattere universale dell'insurrezione e sul sentimento patriottico macedone contro le malefatte del trattato di Neuilly. Dice il documento:

« Gli emigranti macedoni organizzati negli Stati Uniti di America e nel Canadà affermano che il trattato di pace, concluso a Neuilly nel 1919, è l'espressione di una ingiustizia suprema, non tiene conto degli interessi reali e dei bisogni delle popolazioni macedoni e nemmeno dello sviluppo pacifico della penisola balcanica. Lo spezzettamento della Macedonia a Bucarest nel 1913 e la ratifica di questo spezzettamento a Neuilly nel 1919, è causa degli attuali torbidi nella nostra patria. Questo spezzettamento è una negazione completa del principio dell'autodecisione dei popoli. Gli emigranti macedoni organizzati negli Stati Uniti di America e del Canadà ritengono che l'unica soluzione del problema macedone e della crisi balcanica risiede nella creazione di una Macedonia libera ed indipendente che servirà come base di conciliazione e di unione per tutti i popoli balcanici, sotto la forma di una federazione. Il congresso protesta energicamente contro il disinteressamento della Società delle Nazioni verso le sorti delle popolazioni macedoni, i cui diritti religiosi, culturali e nazionali sono garentiti dai trattati per la protezione delle minoranze, poste sotto l'egida della Società delle Nazioni. Il Congresso condanna con indignazione la convenzione detta di « emigrazione volontaria » della popolazione greca e bulgara, che, applicata con la più grande brutalità dal Governo greco, è stata causa dell'espulsione con violenza di centinaia di migliaia di nostri compatrioti dai loro focolare nativo. Il congresso dichiara che la situazione attuale della penisola balcanica, e soprattutto l'intolleranza assoluta del regime serbo, toglie qualsiasi possibilità di serio riavvicinamento tra gli Stati balcanici. Il congresso protesta contro l'arresto da parte delle autorità serbe degli studenti macedoni delle università di Uskub, di Belgrado, di Zagabria, di Lubiana, che sono sottoposti a torture inaudite. Inoltre il congresso non può non dire, con un sentimento di ardente simpatia, la sua ammirazione per la lotta nazionale organizzata in Macedonia contro i regimi barbari di violenza degli intrusi conquistatori e non può non augurare ai combattenti del paese una forza instancabile, uno spirito potente e il successo dei loro sforzi, sforzi gravi, sforzi santi, i più ardenti che siano stati forniti fino ad oggi dalla Macedonia per la sua liberazione ».

Sullo stesso argomento rileviamo con piacere in un ebdomadario macedone, pubblicato in lingua francese a Ginevra, *La Macedoine*, una vigorosa confutazione della sciocca e iniqua campagna condotta dal *Quotidien* per mettere l'agitazione macedone sul conto dell'Italia. Scrive *La Macedoine*:

« Il *Quotidien* si è benissimo « informato » sugli affari macedoni, soprattutto da che uno dei suoi redattori è passato in vicinanza dell'ufficio di propaganda del Ministero degli Esteri di Belgrado, calunnia con insinuazioni indegne il movimento di liberazione macedone e propaga la menzogna che sarebbe stato provato « parecchie volte che i macedoni sono stati sostenuti in questi ultimi anni, ora da Mussolini, ora da Zankoff, e ora financo dai Soviet! ». Questi disgraziati scribacchini ci dicano dunque chi, quando e dove ha stabilito ciò! Noi respingiamo con disgusto questa menzogna del *Quotidien*. Ma non siamo stupiti del contegno di questo giornale. I suoi redattori non possono comprendere in verità come è possibile seguire una causa senza vantaggi pecuniari! Per questi signori del *Quotidien* tutto quello che avviene in Macedonia è il risultato della influenza dell'Italia fascista e della politica bulgara: ma non della situazione insopportabile della nostra patria. Quale vergogna coprirebbe la fronte degli eroi della rivoluzione francese se potessero vedere ora le « idee » di alcuni loro discendenti ».

Questo commento dei patrioti macedoni è tanto più eloquente in quanto il sentimento che lo ispira è perfettamente disinteressato e per nulla volto a far piacere all'Italia.

G. P.

Le dimissioni del Ministero albanese

Tirana, 21, notte.

A causa della mancanza di accordo tra i membri del Governo su alcune questioni di carattere amministrativo, il Governo albanese ha presentato ieri sera le sue dimissioni al presidente della Repubblica, il quale le ha accettate. I ministri continuano a restare in carica per il disbrigo degli affari correnti fino alla formazione del nuovo Gabinetto.

(Stefani).

L'ora di Carol sta per suonare?

La separazione dalla Lupescu — Il disaccordo tra i fratelli Bratianu — L'agitazione contadina in Transilvania

Vienna, 21, notte.

Notizie parigine tornano a far convergere l'attenzione sul principe Carol e sugli avvenimenti rumeni. Ben può darsi che le informazioni dell'*Oeuvre* non rispondano alla realtà, ma la situazione è tale che di questo tema non si finirà mai di discorrere. Del resto abbiamo sentito giorni addietro che gli stessi fratelli Jonel e Vintila Bratianu, arbitri del partito nazionale liberale e della Romania, non sono più d'accordo in merito alla condotta da seguire nei confronti di Carol, giacchè pare che Vintila, ministro delle Finanze, si sia schierato fra i partigiani dell'ex-Principe Ereditario.

Un telegramma da Bucarest dice che in ambienti ufficiosi si nega essere proposito dei partiti dell'opposizione riuniti proporre il 4 di gennaio in Parlamento una modifica della legge per la successione ereditaria, in modo da porre nuovamente sul tappeto la questione del Re; e si aggiunge che una simile proposta sarebbe in ogni caso inaccettabile. Intanto i partiti dell'opposizione trattano per formare un blocco compatto; nè è escluso che le trattative conducano ad un risultato: sentiamo, per l'occasione, riparlare dei seguaci di Averescu, al quale la pubblica manifestazione di amicizia per Bratianu nella seduta del Senato, che seguì alla sepoltura di Re Ferdinando, alla fine di luglio, ha giovato poco.

Siccome la stampa romena è piuttosto laconica sulla situazione politica interna, non si è informati che da viaggiatori e da giornali ungheresi e cechi. Ora si sente che il partito transilvano dei contadini prepara a Gyulafehervar — la città nella quale dopo la guerra i romeni di Transilvania vi proclamarono la loro riunione a Bucarest — un grandioso comizio di protesta contro il regime Bratianu e questo comizio dovrebbe essere la prima pubblica manifestazione a favore del principe Carol. Il partito transilvano dei contadini, capitanato da Maniu e da Vaida, non ha mai fatto mistero delle sue idee di restaurazione, alle quali si è attaccato ancora più dopo un trimestre di esperienza con il Consiglio della Reggenza.

Un giornale cecoslovacco, e quindi insospettabile dati i rapporti di alleanza tra Bucarest e Praga scrive:

« I tre membri del Consiglio della Reggenza sono dei pupazzi nelle mani del Presidente del Consiglio dei Ministri Bratianu e di suo fratello il ministro delle Finanze. Tutti e tre i membri del Consiglio della Reggenza — il Patriarca, il Presidente della Corte di Cassazione ed il principe Nicola, zio del reuccio Michele — sono inamovibili. I primi due sono così vecchi da non appartenere più a questo mondo, e il principe Nicola si interessa di ippica e di automobilismo in maggior misura che degli affari di Stato. Il vero signore del Paese, Bratianu, si mantiene al potere solo mediante la violenza. Finora gli è riuscito di impedire ogni dibattito sulla questione dinastica; ma adesso la pubblica opinione si dimostra più forte di lui. Adesso Bratianu deve affrontare apertamente la lotta per il potere; lotta il cui epilogo gli si annunzia sfavorevole, giacchè l'unica vera forza del Paese dimostratasi nel passato ubbidiente alla sua volontà, l'Esercito, esita. Nell'Esercito l'influenza del principe Carol fu sempre grande e grande essa rimane ancora oggi. Il giorno in cui Bratianu dovrà inchinarsi dinanzi al principe Carol sta per suonare. La Romania è alla vigilia di nuove scosse, le cui ripercussioni saranno sensibili oltre le sue frontiere ».

I telegrammi da Parigi dicono che il distacco di Carol dalla signora Lupescu è già avvenuto. Anche questo sarebbe un indizio di prossimi grandi avvenimenti, essendo notorio che i partigiani di Carol hanno sempre posto la condizione che la Lupescu non potesse sotto nessuna forma accompagnare il Principe al momento del suo ritorno in Romania. Non troppe settimane addietro è anche corsa la voce che la signora Lupescu avesse offerto le sue memorie a qualche giornale americano, e che da parte rumena si tentasse di impedire tali pubblicazioni.

I. Z.

Protesta dei giornalisti jugoslavi per violenze subite a Sofia

Belgrado, 21, notte.

L'Agenzia « Avala » dice:

« Un comunicato della Associazione della stampa protesta, a nome di tutti i giornalisti jugoslavi, per le agitazioni a Sofia contro i giornalisti jugoslavi e fa appello ai colleghi bulgari perchè proteggano i loro colleghi e li aiutino nell'esercizio del loro doveri professionali ».

L'agenzia [illegible] riferisce a questo proposito che secondo un dispaccio da Sofia pervenuto all'Associazione dei giornalisti di Belgrado, mercoledì a Sofia in un ristorante due individui armati si lanciarono contro due corrispondenti di giornali di Belgrado. I giornalisti, avendo richiesto la protezione della polizia, furono insultati da un gruppo di studenti che si trovavano nello stesso locale, i quali intimarono intimato ai giornalisti di lasciare la Bulgaria entro 24 ore.

(Stefani).

Il conto del Tesoro

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il conto del Tesoro al 30 settembre u. s. mostra che la situazione del bilancio si chiude con un avanzo di 7 milioni, risultante dalla differenza tra l'accertamento di entrate per 4639 milioni e gli impegni di spesa, per 4632 milioni. La circolazione complessiva bancaria di Stato ammontava a 19 miliardi e 76 milioni e la circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 55 milioni di lire ».

Italia e Francia

Gli Italiani in Tunisia

Rilievi romani al sen. Benoist e un voto per una discussione Parigi-Roma

Roma, 21, notte.

La questione dell'italianità dei nostri connazionali in Tunisia torna ad affiorare attraverso un commento che il *Messaggero* dedica alle conclusioni cui giunge sull'*Echo de Paris*, l'ex-ministro francese Charles Benoist, terminando la serie di studi pubblicata su quel giornale, intorno al problema Mediterraneo. Il giornale rileva come il Benoist abbia scritto che bisogna far comprendere con fermezza all'Italia che non vi è e non vi sarà mai una questione tunisina e aggiunge che lo scrittore è assolutamente fuori dalla realtà facendo tali affermazioni. Il *Messaggero* ricorda come la stampa italiana si sia occupata soltanto delle condizioni degli italiani in Tunisia, e scrive:

« Accennare a mire di espansione italiana per Tunisi e magari per il Marocco, significa spostare un problema che è così chiaro, così limpido, anzi, così preciso nei suoi elementi, da non consentire in buona fede alcuna alterazione. In sostanza dipende dunque dalla Francia e non dall'Italia se in Italia si parla di Tunisi; e potremmo aggiungere che se ne parla anche poco se si tiene conto di quanto soffrono e sopportano nei loro più elementari diritti quei nostri forti coloni, che non hanno esitato ad affrontare danni non lievi pur di mantenere fede alla loro patria ed alla loro lingua ».

Poichè il Benoist accenna alla necessità di non comprimere l'Italia ma di assecondare il suo sviluppo, il *Messaggero* conclude:

« Evidentemente siamo nel nebuloso; aggiungiamo, nel volutamente nebuloso. Ora i problemi politici si chiariscono utilmente nel dibattito quando il dibattito è franco ed esplicito ».

Anche la *Tribuna*, nel suo editoriale, si occupa dell'articolo di Benoist, e scrive:

« Noi non abbiamo nulla da rispondere in particolare al sen. Benoist, il quale è padrone di scrivere quello che crede. Ma abbiamo bene il diritto di dire che, fino a quando lo stato d'animo predominante in Francia assomiglierà a quello da lui manifestato, i francesi non possono illudersi di poter aver sull'opinione pubblica italiana i risultati che forse sperano. Il problema mediterraneo italiano è troppo vasto e importante per potere essere trattato senza completa buona fede. E' inutile indicare agli italiani terre altrui da conquistare; non c'è da risolvere un problema di guerra, nel qual caso sarebbe sciocco che noi aspettassimo consigli da altri; c'è da risolvere un problema di pace ».

La *Tribuna* chiarisce che il Fascismo non ha mai parlato di conquista, ma che ha sempre parlato di un equilibrio mediterraneo da mantenere in vista degli interessi dell'Italia e dell'Europa, e soggiunge:

« Il problema della espansione italiana, quale il Fascismo è riuscito a imporre alla attenzione del mondo, non può essere sottratto a una amichevole e pacifica discussione internazionale, nella quale vengano da ogni parte i riconoscimenti di un concreto diritto italiano e insieme venga da parte nostra e altrui la concreta manifestazione della volontà di risolvere questo problema nell'interesse generale. Perchè il sen. Benoist, invece di indicarci invisibili obbiettivi estranei alle zone francesi, non incomincia con il consigliare il Governo del suo paese a smettere l'insidia politica della snazionalizzazione tunisina, autentico « caso morale » nell'attuale clima dei rapporti internazionali? Perchè non influisce sui dirigenti della politica francese affinchè smettano di indirizzare la loro azione in senso continuamente inverso a quello per il quale va l'Italia? Vi è ancora tanto da discutere tra noi e la Francia su argomenti che interessano direttamente i nostri due paesi, che è perfettamente inutile e prematuro di incominciare altri ».

Il giornale, dopo avere affermato la necessità di discutere tra Parigi e Roma, conclude:

« Sono cinque anni che il Fascismo è in attesa di questa discussione; attesa lealmente cordiale, perchè se è vero che il linguaggio della nostra stampa è spesso vivace, questo è un fatto di semplice riflessione. La verità profonda è che la situazione spirituale e materiale del popolo italiano è tale che esso non ha nè fobie nè filie, perchè è unicamente desideroso di risolvere i suoi problemi obbiettivi e reali e non altro. Comincierà mai questa discussione tra l'Italia e la Francia in una atmosfera di amicizia? Lo desideriamo, ma non abbiamo ragioni per crederci. Caso mai cominciasse, avremmo da dire qualcosa anche in merito all'articolo del sen. Benoist; oggi sarebbe fuori di posto ».

Kemal pascià ha parlato 36 ore

L'appello alla giovinezza per l'indipendenza della Turchia

Angora, 21, notte.

Mustafà Kemal pascià ha terminato il suo discorso al Congresso del Partito del Popolo — che è durato precisamente 36 ore e 35 minuti — con un appello alla gioventù turca. Egli ha detto:

« Giovinezza: il tuo primo dovere è di vigilare e di difendere sempre l'indipendenza della Repubblica turca. Questo è l'unico fondamento, e il tuo più prezioso tesoro. Tanto all'interno che all'esterno vi saranno anche in avvenire dei malevoli che vorranno privarti di questo tesoro. Se un giorno ti troverai nell'obbligo di difendere l'indipendenza della repubblica, rifletti sulle possibilità e sulle condizioni della situazione in cui ti troverai per compiere il tuo dovere. Queste possibilità e queste condizioni potranno annunciarsi infinitamente sfavorevoli. Tutte le fortezze della cara patria potranno essere occupate con la forza o con l'astuzia, tutto l'esercito disperso, tutti gli angoli del paese occupati; peggio ancora, coloro che detengono il potere potrebbero trovarsi nello smarrimento o nell'errore e unire i loro interessi personali alle aspirazioni politiche degli invasori: la nazione può cadere nella povertà e nella miseria. Figli dell'avvenire della Turchia, anche in queste condizioni e circostanze il vostro dovere sarà quello di salvare l'indipendenza della repubblica. La forza di cui essa ha bisogno si trova nel nobile sangue delle vostre vene ».

La fine del discorso di Mustafà Kemal pascià è stata vivamente acclamata. Il Congresso ha approvato all'unanimità una mozione che approva il discorso con riconoscenza.

Il film dei pirati

Come il sottomarino inglese fermò l'« Irene » invaso dai banditi

La cannonata — La granata intelligente nella sala macchine — L'incendio

Londra, 21, notte.

Il resoconto semi-ufficiale di un colpo eseguito mercoledì scorso da un sottomarino inglese contro un branco di pirati cinesi presso Hong Kong, ha le andature di uno scenario cinematografico a fortissime tinte.

L'Irene, un vapore appartenente ad una Compagnia cinese, comandato da un capitano norvegese, era in rotta da Selangor per Amoi. Esso recava a bordo più di 250 passeggeri, tutti gialli; una porzione di questi, come sovente accade in quei paraggi, consisteva in pirati imbarcatisi in veste di viaggiatori qualsiasi per impadronirsi poscia a mano armata del bastimento in alto mare.

Il capitano Johnsen, insieme con l'ufficiale in secondo e col capo-macchinista, facevano colazione, allorchè i pirati si smascherarono, uccisero un cameriere e piombarono sugli ufficiali riducendoli all'impotenza, e incominciarono a rapinare i passeggeri. Finita la raccolta del bottino, i pirati ordinarono alla sala macchine di rallentare in guisa da non raggiungere la baia di Bias prima del crepuscolo. Questa baia è un vecchio covo piratesco tra le insenature deserte, ad una cinquantina di chilometri da Hong Kong. La sala delle macchine obbedì, e la banda dei filibustieri ingannò il tempo giocando e gozzovigliando, mentre alcuni dei suoi membri montavano la guardia alla ciurma ed ai passeggeri soggiogati.

Il sommergibile inglese L. 4, che stava esercitandosi al largo della baia di Bias, aveva gettato l'ancora al cadere della notte, allorchè il tenente Halahan, che lo comandava, intravvedeva all'imboccatura della baia un vapore a lumi spenti. Insospettito, egli lanciò mediante dei segnali luminosi l'intimazione: « Arrestatevi sull'istante! ». L'ordine venne ignorato ed il sottomarino allora irradiò il misterioso piroscafo cogli sprazzi dei suoi proiettori e sparò una cannonata in bianco facendola seguire da parecchie granate sempre più rasenti alla prua della nave sospetta.

Si apprese più tardi che in quel momento il capitano Johnsen, benchè legato come un salame alla murata del ponte, urlò alla sala macchine di arrestare l'elica. I pirati si precipitarono tra i macchinisti e, rivoltella spianata, imposero loro di tenere in moto le macchine.

L'ufficiale macchinista in secondo accennava a protestare ed un pirata stava per premere il grilletto: in quello stesso attimo, una granata del sottomarino coglieva in pieno l'Irene esplodendo nella sala delle macchine ed uccidendo sul colpo il pirata che stava per trucidare l'ufficiale macchinista. Il comandante del subacqueo vide i passeggeri ed i marinai dell'Irene buttarsi in acqua. Egli si avvicinò col sommergibile al vapore per pescare i disgraziati che si agitavano tra le onde. I lavori di salvataggio dal ponte del sommergibile furono piuttosto difficili. Nel frattempo la granata che aveva ridotto all'impotenza l'Irene, aveva scatenato un incendio a bordo. Il vapore si trovava avvolto dalle fiamme. Verso le 22 tutti i superstiti erano stati raccolti.

Intanto il subacqueo aveva radiotelegrafato l'allarme a varie unità navali inglesi nelle vicinanze, che accorsero subito sul posto. Poi il sottomarino, con i 225 superstiti assiepati a bordo, si metteva in rotta per Hong Kong ove la polizia si impossessò di tutti quanti allo scopo di rintracciare qualche eventuale pirata camuffatosi di nuovo da passeggero. Tre dei pirati sono stati identificati ed arrestati. E' ovvio che parecchi membri della banda rimasero uccisi sull'Irene dallo scoppio della granata, oppure dall'incendio che seguì.

M. P.

La sentenza dell'arbitro nella vertenza mineraria tedesca

Un aumento dell'11 % sui salari

Berlino, 21, notte.

Secondo la decisione di ieri sera all'ultima ora, ha avuto luogo stamane alle 11 la ripresa della riunione dei rappresentanti delle due parti dello sciopero dei minatori di lignite. Le trattative si sono svolte con molta difficoltà e lentezza. Le due parti si sono mantenute nelle rispettive posizioni, senza abbandonarle se non per deboli passi di avvicinamento, i quali non sono bastati a costituire di per sè soli un terreno medio di possibile incontro.

Cosicchè, secondo la legge tedesca in materia di conflitti tra capitale e lavoro, altra via di soluzione non è rimasta se non la sentenza dell'arbitro, il quale infatti si è pronunziato questa sera per un aumento dell'11 per cento. Si ricorda infatti che, sebbene la media degli aumenti richiesti dagli operai si potesse calcolare al 10 per cento, alcune categorie di essi arrivavano a richieste fino al 16 per cento. L'arbitro spiega nel suo lodo, evidentemente per prevenire che altre categorie chiedano analoghi aumenti, che i salari nei territori ligniferi tedeschi non avevano avuto aumenti dal 1.o novembre 1926 in poi, mentre negli altri territori minerari vi sono avuti aumenti notevoli; e che i salari di altre categorie in detto territorio della Germania Centrale avevano superato di molto i salari goduti dai minatori di lignite. L'arbitro impone alle parti di rispondere la loro accettazione o meno entro domani alle quattro.

Si prevede che, in caso di non accettazione il ministro del Lavoro, come la legge tedesca gliene dà autorizzazione, dichiarerà la sentenza dell'arbitro obbligatoria per le parti.

Una grande invenzione aviatoria

Il volo plané automatico che arresta le cadute

Londra, 21, notte.

I giornali annunciano che il famoso fabbricante di aeroplani inglese Handley Page ha inventato un apparato semplicissimo, che garantisce l'equilibrio automatico dei velivoli quando la diminuzione della velocità, al di sotto del punto di sicurezza, produce uno squilibrio travolgente. Tutti sanno che le ali sostengono l'aeroplano soltanto in ragione della velocità generata dai motori e il brusco arresto di quest'ultimo significa oggi una caduta a precipizio, a meno che il pilota non sappia improvvisare in pochi minuti un volo plané.

L'apparato del signor Page, secondo i giornali, toglie di mezzo tale pericolo. La velocità dell'apparecchio può bruscamente diminuire senza che il pilota debba nutrire la più lontana ansietà. L'apparato subentra in funzione della velocità e mantiene l'equilibrio anche se l'apparecchio finisce per immobilizzarsi. Ciò non significa che il nuovo apparato permetta la immobilità. Esso evita bensì la caduta dell'aeroplano che per un istante si immobilizzi nel cielo, ma subito dopo determina un progressivo volo in senso decrescente, ossia genera automaticamente il volo *plané*, mettendo in grado il pilota di conservare la padronanza della macchina e quindi di provvedere ad un atterraggio senza guai se per giù nel modo ordinario.

Immaginate un congegno complesso e delicato? Niente affatto. I giornali riferiscono che l'apparato è semplice come l'uovo di Colombo. Si tratta di una aletta della larghezza di un palmo sovrapposta in senso obliquo, a pochi centimetri di distanza dall'orlo anteriore delle ali per tutta la loro lunghezza. Insomma un nastrino a sghimbescio sulla fronte degli apparecchi attuali. Questo nastrino irrigidito, basterebbe a scongiurare ogni caduta a precipizio.

Gli esperti dichiarano che, dai tempi dei fratelli Wright, quando segnarono i primi aeroplani capaci di reggersi in aria, la tecnica aviatoria non si era arricchita di un perfezionamento di maggiore importanza di quello trovato dal signor Page. L'inventore dice che lo veniva studiando da 8 anni e che ha la sicurezza che gli esperimenti fatti finora eliminano ogni dubbio sulla praticità e sulla utilità decisiva dell'invenzione, che segna un immenso progresso subitaneo nella tecnica aviatoria.

La celebrazione nazionale di Crispi a Palermo alla presenza del Re

Il messaggio di Mussolini — Rappresentanze di tutta Italia

Al Pantheon — Al monumento — La grande cerimonia al « Massimo »

Roma, 21, notte.

Il Capo del Governo ha inviato al principe Di Scalea il seguente messaggio:

« *Oggi l'intera Nazione, ritrovatasi nel Fascismo, si raccoglie spiritualmente nella capitale della Sicilia per onorare la memoria di Francesco Crispi e ricordarne la vita, tutta dedicata alla grandezza della Patria. Quello che Crispi sognò e volle durante mezzo secolo di battaglie sta tramutandosi in realtà. Il popolo italiano, disciplinato e consapevole, cammina dietro l'insegna del Littorio, verso un nuovo periodo di potenza* ».

Palermo, 21, notte.

L'Italia ha sciolto oggi a Palermo, alla presenza del Re e per volere del Governo fascista, il suo voto di riconoscente devozione alla memoria di Francesco Crispi, lo statista che nel periodo delle incertezze e delle negazioni additò alla Patria il suo grande cammino. Ben dunque a ragione l'Italia tutta celebra in questa giornata, a Palermo, la memoria del grande statista e ne colloca le spoglie sacre nel Pantheon siciliano, in segno di perenne gratitudine.

Folla di rappresentanze

Palermo italianissima si è svegliata in uno sventolio di bandiere, in un mattino luminosissimo, ed ha accolto con cuore fraterno le rappresentanze che da ieri sono giunte da ogni parte d'Italia. Dalle Alpi al mare, le rappresentanze di tutte le città italiane sono accorse con i loro labari e con i loro gagliardetti che più tardi, nel maestoso Pantheon, si inchineranno dinanzi alla tomba di Crispi. Per tutte le città italiane, il rappresentante di Roma inalzerà deporrà sull'ara la targa votiva. E con le rappresentanze delle città sono le rappresentanze dei fasci, dei combattenti, dei mutilati, dei volontari, del Nastro Azzurro. L'Italia eroica di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, l'Italia giovane, forte e temuta, reca il suo omaggio al volontario dei Mille, e allo statista insigne.

Fin dalle prime ore la popolazione palermitana e le rappresentanze italiane giunte ieri e stamane, si sono riversate verso la Stazione Principale per testimoniare al Re la loro commossa devozione. Il treno reale, proveniente da Messina, è giunto alla Stazione in perfetto orario, alle ore 8,30, preceduto dalla staffetta e accolto dal suono della « Marcia Reale ». A ricevere il Sovrano si trovavano tutte le Autorità, con alla testa il Podestà, on. Di Marzo, il Prefetto grand'uff. Mori, il presidente della Camera on. Casertano con la rappresentanza dell'Assemblea elettiva, le rappresentanze del Senato, l'on. principe Di Scalea, l'on. Barbaro in rappresentanza del triumvirato nazionale e dell'Associazione Combattenti, il Duca di Spoleto, la principessa di Linguaglossa, deputati e senatori, convenuti a Palermo, tutte le Autorità civili e militari. Un caloroso applauso ha salutato l'arrivo del treno reale alla Stazione, applauso che si è tramutato in ovazione, allorchè il Sovrano è apparso nell'ampio piazzale ferroviario, rigurgitante di popolo, che era a stento trattenuto dai cordoni di truppe. Un grido formidabile: « Evviva il Re! Viva l'Italia! Viva il Duce! », si è levato da migliaia di petti e si è ripetuto vibrante di entusiasmo lungo tutto il percorso del corteo, fino a Palazzo Reale. Le manifestazioni del popolo esultante si sono rinnovate allorquando il Sovrano è apparso al balcone, circondato dalle alte cariche dello Stato e dalle Autorità cittadine, e si sono ripetute durante tutto il tempo in cui il Re ha ricevuto nella sala del Trono l'omaggio delle Autorità civili e militari, insieme al Re è giunto, in rappresentanza del Governo, il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele.

Nel Pantheon siciliano

Alle ore 11 ha avuto luogo la prima delle cerimonie celebrative. L'ampio piazzale di San Domenico, dove si erge maestoso e severo il Pantheon siciliano, è tutto gremito di popolo che si assiepa dietro i cordoni di truppa, fra cui mette una nota di esotico colore un plotone di zaptiè eritrei a significazione della politica coloniale iniziata dal grande statista siciliano e che l'Italia fascista persegue e ingigantisce in quest'ora di rinascita e di riaffermazione. Nell'interno del tempio si ammassano verso il sepolcreto di Francesco Crispi le rappresentanze ufficiali. Il maestoso tempio presenta un colpo d'occhio imponente. Il loculo che accoglie le spoglie del grande statista sorge in una cappella laterale all'altare, ed è costituito da un superbo mausoleo di marmo nero. Sulla tomba di Francesco Crispi, le città di Napoli, Roma, Torino, ecc., depongono corone di alloro, ed i volontari di guerra, a mezzo dell'on. Dino Alfieri e del comm. Pepe, recano due grandi fasci di lauro del Palatino. Prima dell'arrivo del Sovrano, si svolge nel tempio un solenne ufficio funebre, al quale assiste l'eletta figliuola del grande statista donna Giuseppina Crispi, principessa di Linguaglossa.

Alle 11 precise, annunziato da squilli di tromba e accolto da una formidabile ovazione, giunge il Re, che è accompagnato dal Duca di Spoleto, dal ministro Fedele, dal podestà on. Di Marzo, e dalle altre autorità. A ricevere il Sovrano, all'ingresso del tempio si trovano la principessa di Linguaglossa, il principe Di Scalea, l'on. Casertano, le rappresentanze della Camera e del Senato e l'on. Maurizio Maraviglia, rappresentante il direttorio nazionale del P. N. F. Il Sovrano, con ai lati la principessa di Linguaglossa e il Duca di Spoleto, attraversa il tempio fra due ali di rappresentanti, che salutano romanamente, mentre la colonia greco-albanese eleva un inno al Re cantato in lingua albanese. Il Sovrano discende quindi nella cripta, ove la salma imbalsamata di Crispi è religiosamente custodita, e vi si sofferma inchinandosi.

La targa delle città italiane

Il Re è poi risalito davanti al monumento marmoreo di Crispi ed ha ascoltato il discorso del conte D'Ancora, vice-governatore di Roma, che a nome dell'Urbe e delle maggiori città italiane consegna al Podestà di Palermo la targa votiva. Questa targa è di bronzo, opera dello scultore Nicolini e recante le parole dettate dal Ministro Federzoni. Il Podestà di Palermo, prendendo in consegna la targa, ha pronunciato a sua volta un breve discorso di esaltazione della figura di Crispi e di omaggio al Sovrano.

Quindi il Re, accompagnato dalle autorità civili e militari, si reca al Museo di Storia patria, dove si sofferma lungamente innanzi ai ricordi di Francesco Crispi. Il Sovrano resta qualche minuto innanzi al letto di morte del grande statista e alla storica camicia rossa che Francesco Crispi indossò nella eroica traversata da Quarto a Marsala. E' stata accesa una lampada votiva, opera dell'architetto Rutelli, simboleggiante il sogno imperiale di Crispi.

Alle 12 precise il Sovrano fra nuove e calorose ovazioni della folla lascia il Museo, dirigendosi alla Reggia, dove ha luogo una colazione intima.

Il corteo

Alle 14 le rappresentanze e la popolazione si ammassano in via Ingham, dove si ordina l'imponente corteo che si reca in pellegrinaggio al monumento a Crispi. La manifestazione è superba ed imponente. Ad essa partecipano oltre 50.000 persone precedute dai labari delle città di Palermo, Roma, Napoli, Torino, Firenze e delle altre città italiane, delle Federazioni fasciste. In testa sono quelli dell'Urbe, dei Combattenti, dei Mutilati, dei volontari di guerra, dei Sindacati, delle Madri e Vedove dei Caduti, ecc. Questa imponente massa attraversa via Roma e corso Vittorio tra gli applausi di una enorme folla che si assiepa lungo il passaggio e sui balconi, dai quali cade una fitta pioggia di fiori. Quindi il corteo raggiunge la piazza dove sorge il monumento a Francesco Crispi. Dinanzi ad esso sfilano, inchinandosi, i labari ed i gagliardetti e, salutando romanamente, le rappresentanze. Poscia la immensa marea di popolo sfila innanzi alla tribuna dove hanno preso posto le autorità. Alle 15,30 giunge sulla piazza il Re con il Duca di Spoleto e le alte cariche dello Stato. Un nuovo entusiastico grido di « Viva il Re! » sale e si diffonde, emesso da migliaia e migliaia di petti esultanti. Il Sovrano prende posto sul palco reale tra la principessa di Linguaglossa ed il Duca di Spoleto ed il ministro Fedele.

Il rappresentante del Governo

Ha preso la parola per primo, calorosamente acclamato, il segretario provinciale fascista di Palermo, Duca di Belsito.

Accolto da un nutrito applauso, il Ministro Fedele, rivolto al Re, pronuncia quindi il seguente discorso:

« Il Capo del Governo Benito Mussolini, il più degno fra gli italiani di onorare, sotto gli auspici della Maestà Vostra, la memoria di Crispi, volle che si deponesse sul suo monumento una corona di bronzo. La gigantesca figura dello statista domina per oltre mezzo secolo la storia d'Italia. Chi avrebbe potuto prevedere, quando le folle codarde, aizzate dai retori, gridavano abbasso Crispi, che oggi, dalla Maestà Vostra, dal Governo e dal popolo, concordi, si sarebbe celebrata la sua apoteosi?

« Pochi uomini ebbero come Crispi contrasti, rivincite, cadute e trionfi. L'apoteosi di oggi non è soltanto il riconoscimento dell'opera sua per creare e rendere grande la Patria italiana, ma l'inizio della rinnovellata coscienza del popolo italiano, che giudica ed esalta Francesco Crispi come un eroe della Nazione. « Io sono un principio — egli disse — sono un sistema di Governo dal quale può dipendere l'avvenire della Patria ». Oggi noi possiamo intendere pienamente la verità delle sue parole. Egli fu un convinto e forte assertore dell'unità d'Italia, e la presenza della Maestà Vostra in questa isola generosa, dove da Crispi fu lanciato il grido che fu tutto un programma: « Italia e Vittorio Emanuele », è la consacrazione più alta e più degna dei grandi meriti suoi.

« Il suo sogno fu la grandezza d'Italia, il suo merito fu di aver creato il sentimento eroico della Patria italiana. Che importa che l'oscura età nella quale visse non l'abbia compreso? Mentre la Nazione moriva, Crispi impersonò la Nazione intera nelle sue tradizioni, nelle sue aspirazioni, nella sua fede, nei suoi eterni destini; e l'opera sua e la sua fede rivivono oggi nel popolo italiano dopo la guerra vittoriosa, sotto la guida della Maestà Vostra e per merito del fascismo che ritrovò in sè gli ideali di Crispi, ed accolse, vivificandola, la grande eredità. Il nome di Crispi, già odiato e temuto, è oggi il simbolo della forza e della gloria; è ben degno di essere inciso sulle navi destinate a solcare vittoriose i mari; è il grido di vittoria; è la parola d'ordine che Benito Mussolini dà al popolo italiano, in marcia sotto la vostra guida, o Re, verso nuove, sicure conquiste ».

Sul « Crispi »

Appena il ministro Fedele termina il suo discorso viene sollevata la bandiera tricolore che ricopre la grande corona bronzea che è deposta sul piedistallo del monumento, su cui vengono anche deposte numerose corone. Tra queste si nota quella della colonia ungherese, dei combattenti, del Fascio di Napoli, del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti, dell'Istituto « Francesco Crispi », dei comuni italo-albanesi e del comune di Marsala. L'on. Alfieri, mentre tutte le Sezioni dei volontari di guerra innalzano davanti al palco reale i loro gagliardetti, depone ai piedi del monumento a Crispi un fascio di lauri del Palatino.

Terminato il rito, il Sovrano si reca ad assistere alla cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « Crispi ».

Sul « Crispi » ricevono il Re il Duca di Spoleto, l'ammiraglio inglese Preston, la principessa di Linguaglossa e monsignor Anichini, in rappresentanza del cardinale arcivescovo. Il comandante del cacciatorpediniere presenta al Sovrano gli ufficiali; quindi monsignor Anichini benedice la bandiera offerta dalle dame palermitane con un magnifico artistico cofano, pronunziando elevate parole. Parla poi la presidentessa del Comitato delle dame, signora Lajacono. Infine il comandante ordina che la bandiera di combattimento venga issata sulla nave. Mentre la bandiera sale, l'equipaggio grida: « Giuro! », mentre dall'esploratore « Quarto » sono sparati colpi di cannone a salve, le sirene delle navi fischiano, ed i reparti di marina presentano le armi.

Il discorso Di Scalea al Teatro Massimo

Molto tempo prima dell'ora fissata per la cerimonia il teatro è gremito in ogni ordine di posto di autorità, di notabilità, fascisti e cittadini desiderosi di tributare il loro devoto omaggio al Re e di rendere onore alla memoria del grande statista siciliano. Lungo tutto il percorso le acclamazioni della folla al Sovrano si rinnovano entusiasticamente, deliranti al passaggio del corteo Reale. Quando il Re, accompagnato dal Duca di Spoleto, dal ministro Fedele e dal podestà on. Di Marzo, entra in teatro e prende posto nel palco reale, tutti i presenti sorgono in piedi acclamando.

Il principe Di Scalea, dal palcoscenico, ove sono pure riunite tutte le autorità cittadine e le notabilità fasciste, prende quindi la parola. Prima di iniziare il suo discorso l'on. Di Scalea legge il [illegible] messaggio di elogi del Duce ascoltato con religiosa attenzione e salutato alla fine da entusiastiche acclamazioni al Sovrano ed al Duce.

All'inizio del suo discorso Di Scalea ha esaltato il Fascismo, che oggi risolleva trionfalmente l'ombra martoriata di Francesco Crispi, il cui spirito trova finalmente pace « nel gaudio della incessante rivelazione vendicatrice di ogni oltraggio e di ogni miseria ». La voce di oltretomba lega dunque il sogno di ieri al mito di oggi e alla giovinezza trionfatrice indica la via del futuro. Francesco Crispi fu maestro di quella pedagogia patriottica che insegnò l'arte della nobile rivoluzione e la sapienza di non farla fallire. Con tali sublimi ammaestramenti la stirpe dispersa potè costituirsi in unità di Nazione. Da quei precetti molte volte inascoltati, Benito Mussolini estrae il nettare spirituale per imbeverne le norme che all'infiacchita Nazione donano l'energia, il ricomporsi nell'unità di uno Stato risanatore.

L'oratore, dopo aver detto che l'epica figura di Francesco Crispi appartiene alla eletta schiera di eroi eccitatori ed annunziatori, illustra il vaticinio dell'apostolo circa l'unità d'Italia e rievoca l'epopea garibaldina, allorquando le camicie rosse, così come oggi le camicie nere, trasformavano il pensiero in azione, rivelando le secolari primavere della stirpe al mondo incredulo e sorpreso. Sulla bandiera dell'eroe che vince per offrire, Francesco Crispi, l'antico repubblicano volle subito impresso il motto incancellabile: « Italia e Vittorio Emanuele », ma non tollerò che il trionfo garibaldino rappresentasse l'occupazione ambita di un territorio, bensì la conquista sospirata di una patria, perchè nella vittoria delle armi popolari egli vide l'esaltazione della volontà nazionale, e il miracolo rivoluzionario dell'unità.

L'oratore ha poi illustrato come giganteggi contro la lotta delle fazioni la figura di Crispi, che reagì con la sua religiosità patriottica, con il suo eroico atteggiamento dello spirito, col suo alto sentire, e parlando della sua attività di governo, ha così continuato:

« Mai cedette nei suoi atti di governo a pressioni deformatrici della sua regola severa che oggi il Fascismo impone, ritenendo che governare sia sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo, perchè i popoli camminano e si trasformano ed hanno nel prosieguo del tempo nuovi bisogni e nuove passioni. Questa unità morale si incarnò nello Stato e formò la bel

Difesa della tradizione

E' stagione, pare, di atti di contrizione; o per lo meno di scrupoli e di rimorsi. E gli esempi sono a portata di mano, ed efficaci.

Quella vivissima furia di parole, con cui, tempo addietro, si volle dimostrare l'attuale vitalità dell'endecasillabo, straripando quasi dal limite dell'occasionale assunto, di riflesso sembra sia venuta ad istruire un processo in piena regola alla povera poesia del novecento. E, come se ciò non bastasse, una recente polemica, attizzata da un ammiratore sbadato del Leopardi, addirittura ha creduto giusto discutere se sia meglio prendere ad esempio il Trecento piuttosto che il Cinquecento; o se più valga il purismo di Tizio al confronto di quello di Caio.

Ora, coteste pittoresche diatribe non hanno valore per le cose che dicono e per le idee che difendono; e l'acquistano solo se si voglia considerarle sotto la specie di termometri, con cui misurare l'intensità dell'epidemiche febbri di questi anni affannati; ma con sufficiente chiarezza, rivelano come la natura dello scrittore italiano sia legata a doppio filo con le realtà del passato e con le intime necessità del nostro linguaggio. Cioè, in un modo o in un altro, da dilettanti o da umanisti, gli scrittori tendono alla penitenza; si flagellano sott'il cilicio della filosofia; apparecchiano parche mense dopo i lauti banchetti dannunziani; e desiderano, almeno a parole, il ritorno all'ordine e alla temperanza, nelle cose dell'arte e del pensiero. E' naturale che tutto ciò induca molti a rivoltare il gabbano per l'ennesima volta; ma è naturale anche che ritrovi alcuni galantuomini, fermi alle loro posizioni, da anni dichiarate. Uno di questi appunto, è Vincenzo Gerace.

Il quale, poeta e romanziere di giusta rinomanza, pubblica con un titolo alquanto scoperto e impegnativo (1), alcune prose critiche e filosofiche, che formano l'apporto maggiormente significativo, onesto, e ostinato a quanto s'è scritto, e tuttora si scrive, a difesa della tradizione. La quale, se è ancora per molti roba inutile e pedantesca, per il Gerace è, invece, la vera e viva e feconda continuazione nella restaurazione dei nostri valori nazionali e del nostro glorioso umanesimo. Ma, oltre che una testimonianza di concetti e di estetiche, oltre che un ragguaglio delle cose contemporanee in rapporto con quelle passate, oltre che la rivelazione di un teoreta, la cui serietà e fondatezza sono palesi, cotesto libro conferma apertamente la tormentosa passione dell'uomo. La tradizione si fa così una vera e propria *cognitio per affinitatem*, o, se volete, *per modum inclinationis*: cioè quel crogiolo ribollente, attraverso il quale il pensatore concede, nei suoi modi possibili, all'artista e al poeta le ragioni logiche per esistere. Perciò, è cosa evidente come da materia grezza di studio e da informe congerie di libraria la tradizione si faccia, pur sempre basata sopra fondamenti teoretici, sostanza vitale, vivente per se stessa, e autonoma. Quando Gerace afferma con risoluta coscienza che la « classicità è totalità di vita etica e razionale », si porta di colpo al di là d'ogni stile e d'ogni estetica, in una zona non effimera nè occasionale, ma già aderente alla evoluzione storica dello spirito umano; e nello stesso tempo, pur nel pericolo d'apparire un Puoti in ritardo quando difende l'imitazione dei classici, rivela i contrasti ideali che lo dividono dagli odierni nepoti di Daniello Bartoli, per i quali l'omaggio alla tradizione non è che una vuota e stentata eleganza di lessico, oppure un modo, o meglio una moda, di tramutare l'atto creativo nel frutto d'una fredda e volontaria preparazione accademica. Di più poi, in atto, cotesta tradizione, che ammette tra l'altro, proprio in barba a Leopardi o a qualche passo dello *Zibaldone*, l'italianità pura del toscanesimo, concependo così l'unità della lingua in maniera romantica, viene a dar ragione a quanti dubitano di cotesto troppo vivo e fantasioso neoclassicismo, tutto imbevuto d'una filosofia, la quale, prima d'ogni altra cosa, contraddice e annulla il classicismo più remoto.

Ora, cotesto recente neoclassicismo, che noi, dal nome del capintesta, chiameremo cardarelliano, è dal Gerace smentito e in pieno superato — oh, polemica sul purismo! — quando, proprio a proposito della lingua e dei secoli letterarii, egli giustamente afferma che « la lingua non è privilegio permanente di una o di un'altra regione (come aveva creduto il Manzoni, assegnandolo alla Toscana), ma di tutte, in quanto che tutte collaborano a crearla e formarla; nè già superstizioso privilegio di un secolo piuttosto che d'un altro (come avevano creduto Basilio Puoti e il Cesari, assegnandolo al Trecento), ma storia parlante di tutti i secoli e armonioso testimonio del pensiero nazionale in tutto il corso del suo svolgimento. Dovresi quindi studiare essa lingua storicamente e, insieme, regionalmente e, come vivo dialetto. Dovresi porre confronti assidui e perenni fra la tradizione scritta e l'uso parlato, senza predilezioni esclusive per l'uno o per l'altra; ma anzi mirando a derivare l'una fonte nell'altra e traendo da più ricchezza. Dovresi la lingua attingere alle più fresche e varie scaturigini, non solo del presente, consistenti nella parlata e ne' dialetti, ma pur dai più lontanissimi secoli, non che dal latino e dal greco, ovunque si porgesse agevole ed opportuna al nuovo pensiero: la modernità temperando di antico sapore: l'antichità svecchiando a vita nova ».

A dire il vero, quanto dice Gerace non suona al nostro orecchio affatto nuovo, poichè i suoi chiari concetti paiono ribattuti sopr'altri chiarissimi del Leopardi: « Da tutto ciò segue ancora che la lingua italiana scritta può servirsi di qualunque altro volgare, come faceva la lingua greca, anzi la stessa attica, e che è pazzo il privilegio esclusivo che si arrogano i toscani sulla lingua comune, se non in quanto non si possono torre da questi volgari quelle cose che non convengono a detta lingua comune », (*Zibaldone*, Vol. III, pag. 33). « Il terzo modo, che sarebbe quello di usar l'antico e il moderno e tutte le risorse della lingua, in vista e con intenzione di fare uno stile e una maniera nè familiare nè antica, ma elegante in generale, nobile, maestosa, distinta affatto dal dir comune... », (*Zibaldone*, Vol. VI, pag. 445). Così, anche il fatto, da parte del Gerace, di riproporre l'imitazione dei classici, ci appare di stampo leopardiano: « Per guardarci bene dai vizi e dalla corruzione dello scrivere adesso è necessario un infinito studio e una grandissima imitazione dei classici, molto molto maggiore di quella che agli antichi non bisognava, senza le quali cose non si può essere insigne scrittore, e colle quali non si può diventar grande come i grandi imitati » (*Zibaldone*, Vol. I, pag. 81).

Tuttavia, errerebbero quelli che concepissero, a causa di cotesti riferimenti, la teorica di Vincenzo Gerace di derivazione e di spiriti leopardiani; cioè forma e operante in un clima esclusivamente ottocentesco, e obliviosa delle moderne esigenze. Che la cultura del Gerace in esso clima respiri e si plasmi, è cosa da non dubitarsi; ma, essendo essa riflessa a cose attuali, a problemi del momento, a necessità contingenti, spazia, pulsa, e vibra come un organismo vitale e fecondo. Cultura, si badi, oltre che letteraria, filosofica. Prima eroeciano, poi gentiliano, oggi egli si rifà alla « realtà » kantiana. Perciò la sua ribellione al Croce suona totale; non tanto perchè in sede metafisica la filosofia crociana possa apparire ingiusta, quanto perchè in sede pratica di cultura essa filosofia s'è mostrata deleteria. « Così avvenne che un filosofo — scrive il Gerace — con le sue teorie sistematiche e quindi eccessive, ruppe, in riguardo all'arte dello scrivere e alla lingua, quell'equilibrio classico fra cultura e spontaneità, autorità e libertà, tradizione e modernità, che un poeta, il Carducci, con l'insegnamento e l'esempio, aveva restaurato fra noi. Onde nacque un novello, metafisico e letterario, romanticismo. Risorse l'errore di credere sufficiente, alle opere dell'arte letteraria, quella poverissima cosa che è la lingua corrente, la lingua parlata, con tutte le sue sciatterie e le sue scorrettezze ».

A quanto pare, qui e altrove, il problema crociano, in rapporto agli sviluppi e alle decadenze della letteratura contemporanea, viene ad investire cose, fatti, e teorie che a esso non spettano, o almeno appena lo sfiorano. Se il giostrante Gerace ha ragione, e nessuno glielo può negare, allorchè fa risalire a Benedetto Croce il male e i malanni del *frammentismo*, dello *stilismo* e del *contenutismo*, ha però torto quando incolpa la filosofia dell'intuizione del dissidio, personale e sostanzialmente isolato, che in lui urge e si dibatte, tra la sua natura di poeta e quella di filosofo. Cioè, attraverso il battagliante tormento di coteste pagine, il dramma logico appare impostato sopra basi sentimentali e psicologiche, inquantochè esso esiste, non nella sede propria, cioè in quella pura del pensiero, ma solo e perchè il poeta Gerace, l'artista che crede alla riflessione dell'atto creativo, che antepone il concetto alla ispirazione e la teoria alla vena e all'istinto, pretende dall'estetica del Croce insegnamenti e rivelazioni circa la pratica dell'arte letteraria ». Invece, il Gerace non s'è accorto che proprio la risposta alle tante domande rivoltegli dalla ragione, e ch'egli andava ricercando ora nell'opera del Croce e ora in quella del Gentile, spesso gli era offerta dalle sue stesse parole e convinzioni circa lo *spirito* d'altri poeti; e che la sua tragedia può placarsi se attribuisce a se stesso quanto egli attribuisce a Leopardi. Per quale ragione, il Gerace non s'avvede che la intuizione — il suo dramma principale è appunto tra intuizione e concetto! — la cui vitalità, nei rapporti col concetto, egli nega, è già per se stessa concetto, pensiero, realtà viva e pensante? Perchè mai? Non è forse il Gerace un ottimo filosofo?

Lo è infatti. Ma, sopra il filosofo, agisce l'artista, il quale cerca di giustificarsi teoricamente. Da ciò, il concetto d'una tradizione, che non ammette il *bel canto*, che pretende una « disciplina tradizionale e umanistica », che rigetta l'arte come « intuizione-espressione », che non ammette distinzione alcuna fra l'attività fantastica e l'attività logica, che richiede una la voce dei secoli l'universalità dello spirito. Per cui, il fatto di poesia, il Gerace vuole pienamente d'esser Perticari; quando contende questa sentenza che « le belle parole senza un grande sentire sono belle graziose frasche ». Da questo grande sentire e dalle Idee Madri leopardiane, il passo è breve e opportuno. Fattolo che sia, s'avrà la classicità intesa appunto come totalità di vita etica e razionale.

A questo punto, senza per altro voler sminuire l'implicito valore del libro del Gerace, noi crediamo di giusto considerarlo come un documento d'umanità piuttosto che come un documento di passione, i cui giudizi non sono tutti accettabili. Quando, però, non per se stesso parlando, ma sopra altri poeti, come il Foscolo e il Leopardi, esprimendosi, cotesto pensiero si fa quanto mai ricco, personale e gagliardo. Bellissime cose, infatti, scrive il Gerace sulla poesia leopardiana, anche se messo del fallace saggio crociano; e altre ancora sul Borgese, sul Manzoni, sul Dostojevsky; cioè quando tace il poeta, e il critico ridiventa obbiettivo. Al contrario, le sue ire anticrociane troppo ostinate e parziali per essere serene, traggono dal fondo passionale che le ha germinate il pericolo d'essere eccessive. E nell'eccesso anche il giusto s'oblia.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) VINCENZO GERACE: *La tradizione e la moderna barbarie*. - Campitelli, editore. - Foligno, 1927. L. 20.

Il successo degli artisti italiani alla Mostra di « ex-libris » di Lisbona

Lisbona, 21, notte.

Si è chiusa in questi giorni l'interessante mostra internazionale di ex-libris. Essa ha segnato un indiscutibile magnifico trionfo dell'arte italiana. Fra le opere esposte furono assai ammirate quelle degli artisti A. Rodda, P. Cambi e Gay.

L'annuncio ufficiale del matrimonio del Duca delle Puglie

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il matrimonio di S. A. R. il Duca delle Puglie con S. A. R. la Principessa Anna di Francia avrà luogo a Napoli il 5 novembre prossimo. La cerimonia del matrimonio civile si svolgerà nel Real palazzo di Napoli alle ore 11, all'augusta presenza di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe Ereditario, dei Principi e Principesse della Real Famiglia, di S. M. il Re di Spagna e di Principi esteri, e con l'intervento delle alte cariche dello Stato. Il rito religioso sarà celebrato alle ore 11,30 nella Reale basilica palatina di S. Francesco di Paola, da S. Em. Ascalesi, cardinale arcivescovo di Napoli ».

Coolidge deciso a ritirarsi

Londra, 21, sera.

Un cablogramma da Washington riferisce che il presidente Coolidge, in una conversazione privata, ha rimproverato severamente un senatore repubblicano, il quale veniva dicendo che Coolidge, ad onta dell'annunzio in contrario, si porterà candidato alla presidenza nelle elezioni dell'anno prossimo. In altri termini il presidente ha fatto sapere che la sua decisione di ritirarsi non era soltanto sincera ma irremovibile.

La morte del progettista della pace mondiale

New York, 21, notte.

E' morto ieri a Berkeley, in California, il dottor Levermoren, vincitore del premio Edward Bok, di 100,000 dollari, pel migliore progetto per assicurare la pace del mondo.

(*Stefani*).

Panorami sul mare

Carillon della nebbia notturna

(Dal nostro inviato)

ANVERSA, ottobre.

La nebbia impalpabile, lascia cadere dalla torre della cattedrale le mille goccìole colorate del carillon.

Quarantasette campane, toccate dagli insensibili denti degli ingranaggi sottili, recitano ogni quarto d'ora un rosarietto nell'ombra. Stormi di usignoli notturni fra le alberature stecchite delle navi, sembra che scivolino nel cielo impenetrabile, fra le perle liquide della nebbia. E ad ora ad ora, s'inseguono quasi radendo l'acqua livida della Schelda, finchè l'occhio rosso di un fanale non li atterrisca, e li metta in fuga.

Il porto

I *quais*, lunghi e rigidi, anche più lunghi nella moltiplicazione della luce falsa, proiettano all'infinito le sbavature delle fiamme elettriche. Le sole stelle che appaiono nell'arco del cielo sono i fuochi diafani delle lanterne rosse verdi turchine. Una gran pace, fatta di rumori sordi, di brontolii sommessi rimbocca le coltri del fiume insonne. Passano ombre incappucciate, lucide di incerato. Per un attimo. Qualche sirena, si lamenta col gemito di chi abbia smarrito la via.

Chiede.

Nelle fosse morte dei canali, dei bacini, dei bracci d'acqua, le costruzioni massicce delle navi cariche, si stagliano davanti alle chiuse. E' come se, una alla volta, mano a mano che si procede, cadessero tanti velari. I piroscafi, attraccati alle banchine, si susseguono, immergendo ognuno la prua curiosa nella poppa dell'altro. In fila indiana. E i *docks* neri e profondi, imbottiti di merci, si appesantiscono, nel terrore avaro delle cose che nascondono.

Ma tutto è immoto nella notte.

Solo la marea, invade a poco a poco i bacini, sollevando sulla muraglia compatta della sua formidabile groppa, le carene delle navi, fino all'altezza delle calate, chiuse, prigioniere, nel catino artificiale in cui non possono navigare. E non s'ode che il placido russare delle caldaie sotto pressione.

E' l'ora in cui i bracci delle gru scheletriche, vanno e vengono dalla stiva alle banchine, schiaffeggiando la nebbia. Ma il cigolio degli ingranaggi è ovattato. Le voci stesse degli uomini si adagiano sul loro stridore con pigrizia, tra segnali di fischietti d'argento, singhiozzi di catene rauche, rullii di argani, tonfi invisibili di tonnellate di merce che si posano, finalmente, dopo aver volteggiato, in un semicerchio da carosello.

Ed ecco il *carillon* agreioiarsi, da capo, dalla cella campanaria, anche più fresco, anche più vivo, pausaggiando la fatica degli uomini e delle macchine con le sue volatine veggenti.

Come prima, le capanelle vagabonde, sfrecciano discorsi e spariste. Una specie di atmosfera sottomarina si sviluppa e invade la circostante umidità della notte diffusa. Ma le mancine continuano il loro lavoro. Gli elevatori idraulici scorrono sulle guide abituali conquistando bracciate di banchina. Un palpito sovrumano e composto, batte come in un polso gigantesco. E gli occhi immobili dei fari, guardano con una indifferenza animale questo travaglio senza una tregua, che perpetua da tempi immemorabili, e si tramanda di giorno in giorno, con un ritmo meccanico che ha sostituito la volontà degli uomini, quasi loro malgrado.

Così, i boccaporti si vuotano e si riempiono, nella casta filagrana di argento della nebbia. E la Schelda ristagna pochi riflessi rossicci di lanterne, con dei tremolanti getti di sangue rappreso. Mentre la notte inalbera la sua bandiera nera di piccolo cabotaggio.

Le taverne

Ma questa volta, le ombre tornano a punteggiare la banchina. Ombre di marinai internazionali, che cercano i loro bordi perduti nella solitudine del silenzio. Come se procedessero in un ritmo di danza disordinata, pàtinano sul pietrame lucido delle calate e del *pavés*, ma senza parole, senza grida, ubriachi di sosta e di riposo, ora che il riposo vuol dire una parentesi di ebbrezza.

Ed un guanciale d'amore.

Più che negli altri porti internazionali, questa vita marinara che è la vita di tutti i marinari del mondo, si inquadra in una cornice speciale ad Anversa nell'ordine saggio che le cose hanno organizzato al di là della volontà umana. Giunti alla scaletta del *quai* gli uomini hanno lasciato tutto quanto poteva legarli alla terra: il desiderio della donna e il paradiso artificiale dell'alcool. Tanto che questi mercantili, vestiti in borghese, non hanno più carattere nè colore che li distingua. Passeggeri degli scali più remoti della terra eccoli partecipare alla sarabanda fiamminga, nella babilonia di ogni abitudine e d'ogni dialetto, fra compagnie impossibili ed accozzaglie curiose: comparse da teatro di una specie di ballo *Excelsior* mastodontico: greci, russi, tedeschi, danesi, americani, baltici, congolesi, nubiani, malesi, cinesi, giapponesi. Ed anche italiani.

Gli *estaminets*, si contano a migliaia, nei quartieri del porto, con le loro insegne pittoresche e quella particolare messa in scena delle case di piacere, che qui, più che nei porti mediterranei, li distingue. La notte ha acceso fuochi di alcool e di desiderio in ogni vetrina, dietro le tende discrete. Si respira un mondo di fiera e di *kermesse*. Da stanotte, fino a domani all'alba. E da capo. Ininterrottamente, via via che i piroscafi partono e gli altri arrivano, ingabbiandosi fra le acque stagnanti dei canali, mentre le stive si vuotano e si riempiono.

Si apre una porta e filtra una raffica di *jazz*. Più là, un'orchestrina napoletana incide sui mandolini le nostalgie di una romanza. Più là ancora, un *armonium* strappa dall'ombra ritornelli di una canzonetta inglese. La musica trasuda dalle fosse semichiuse, dagli organetti rauchi, in una mescolanza e in una discordanza naturale.

Le femmine

Di porta in porta, ombre barcollanti, sospinte più dalla volontà che dallo sforzo fisico delle gambe, si lasciano cadere come un collo di mercanzia nel ventre notturno di un boccaporto. Contro la luce abbagliante delle sale, sventrate a un tratto e messe nel rilievo della loro nudità, la nebbia mette intorno alle figure umane un alone di indecisione. Il fumo delle pipe, l'odore grasso e amaro della birra, fluttuano come un'altra nebbia più densa.

Donne discinte e scarmigliate, aspettano sulle soglie il giungere dei clienti amorosi, che tornano periodicamente, come la luna, a visitarle. E poichè sono proibite le bevande alcooliche, la birra sapiente intenerisce gli incontri. Tutta la femminilità mondiale è rappresentata. Tutte le tenerezze si esprimono nel loro linguaggio più cosmopolita. Ecco la terra promessa dell'« International », e la rossa meraviglia di « Mathens Blond », e la lusinga di « Avona Sier », e il gemito rauco della fisarmonica di « Baltimore Wilson », e l'orchestrina scordata di « All Clear », e i passi di fox di « The Belgeland », e il ritornello stridulo di « Old St. Jhon ».

Ogni *cabaret* mostra un vizio e una delizia. Uno smarrimento e una promessa da mantenere. Volti grassi ed ossuti, dipinti dalla consunzione ed arrossati dall'insonnia, aprono gli occhi crudeli delle femine. Mani rapaci si allungano sul tesoro dei dollari profusi dalla generosità degli avventori, che, in una volta, spendono le cupide economie delle traversate. E per migliaia di taverne, senza vincolo di orario, senza differenza di nazionalità, fra lampeggiamenti di tragedia appena accennati, fra spasimi di nostalgie e deliri di ripiene ebbrezze, la notte si perpetua negli anelli della sua catena senza fine.

Ma il *carillon* getta a un tratto dalla torre di Domenico De Waghemakere gli accordi della sua santità. E, per poco, la diffusa orchestra terrena sembra sommersa dal brivido celeste che sfarfalla e distesa.

La nebbia si fa più densa.

L'angoscia del nord pesa come una maledizione. E nella casa dei piloti si veglia.

Canto indiano

Ma davanti alla cattedrale, la notte mi ha sorpreso in una buffa compagnia, sbucata dal budellame dei vicoli.

Una comitiva di indiani, turbanti bianchi e gialli, si è soffermata con me, a toccare le pietre del pozzo di Quintino Metsys. I centoventitre metri della torre campanaria con l'aureola del quadrante d'oro, si elevavano a picco nell'oscurità. Si indovinavano con una presenza immane, come fossero scaturiti dalla terra, con la gloria di Rubens.

Dal « Marché aux gants », dalla vecchia Arbalète, da dietro le case dei merciai e dei carpentieri, dove le Corporazioni si rinnovano da secoli giungeva ancora il fremito degli organetti e delle musiche. La piazza sudava dalla patina delle pietre una umidità stanca e ammalata, a due passi dal porto. Dalle vòlte gocciava lo stillicidio dello scirocco. Noi, personaggi anacronistici, sembravamo sentire nelle ossa come le infinite punte d'ago del punto di Bruxelles, che ci faceva rabbrividire. Ed eravamo soli nella piazza deserta. Squallida ed impenetrabile nella fluida muraglia della nebbia che ci fasciava.

Allora, uno della comitiva si è accosciato davanti al portale. Gli altri, gli hanno fatto corona. Vedevo il turbante gialligno, sommerso fra le comparse bianche dei camici, macchiati dai volti e dalle barbe nere. E si è messo a cantare. Una nenia ineffabile, lenta, monotona, un singhiozzo prolungato, un gemito di incapacità e di malattia. Il canto indecifrabile saliva col suo lamento.

Una preghiera?

Un desiderio?

Anche qui, eravamo sul ciglio di un fiume sacro. Ma nella foschia, le anime stanche dei morti si erano forse soffermate, ristagnando in una sola ombra cadente. E il ricorso del Gange lontano, moriva in questa vicinanza dell'acqua immobile, lacerata dai rimorchiatori ringhiosi, che prima ancora di mostrarsi, foravano la massa compatta dell'oscurità con le pupille fosforescenti dei fanali.

Non so di quale nostalgia il cantore si querelasse. Certo, il suo spasimo era interno e profondo. Certo, le sue parole indecifrabili avevano una intima eloquenza, che era quasi convulsa.

Sono passati cinque minuti. Interminabili. Una pausa di dimenticanza.

Ed ancora, come se volesse dividere a netto ogni sensazione, il *carillon* ha filtrato, all'improvviso, la sua stacciata minuscola di suoni. L'indiano si è taciuto. Per l'aria chiusa, è passato il fremito musicale ed invisibile della città fiamminga.

E come se inseguisse ogni nota perduta, la comitiva si è dispersa, ormai tutta rifusa nel suo blocco colorato e cencioso. Incalzata dal suono che si distaccava dalle bocche infantili ed incessanti delle campane.

Il risveglio

Così, ho vagato una notte, tra le ciurme e le mercanzie, da un molo a una calata, da una terrazza a un ponte girante, fra l'incerto e gutturale garrito delle carrucole, aspettando l'alba e l'alta marea, che dovevano spalancare le chiuse, e lasciare il passo libero alla Schelda.

E l'alba giunse pigra e liquida: lo strascico dell'abito nuziale della notte, imperlato di gemme grigie. Fu al suo richiamo che, come ad un comando stentoreo, le porte d'acqua cedettero al flusso dell'alta marea, sopravvenuta; che i ponti eseguirono un semicerchio, in una figura di danza; e ad uno ad uno, i piroscafi ormeggiati, passarono da un bacino all'altro, dal Bonaparte e dal Guglielmo; dal Campine e dal Kattendyk, dall'Asia e dalle tre Darsene, dal Siberia e dalla Chiusa Royers.

La corsa dei treni merci del mare, si dirigeva pel Nord, abbandonando il gregge delle chiatte fluviali, discese dal Reno fin sotto bordo, coi carichi pesanti di due e di tremila tonnellate, e la rosa spampanata del volante del grosso timone. Le draghe frugavano la profondità, rinnovando la quotidiana fatica della lotta contro l'insabbiamento. La foresta semovente delle alberature scompariva tra piumacci nerastri di fumo che fiutavano l'orizzonte. Le sirene ingoiate mandavano gridi mozzi appena accennati e soffocati nello stesso organo che li aveva espressi.

Una luce da incubo si diffondeva, con una lentezza tardigrada. Ecco tracciato il solco della via d'Oriente! Ecco accennata la rotta d'America, e d'Australia! Ecco il primo sciacquare d'elica che promette il viaggio del Mar Nero! I silos flottanti, aspiravano grano, intanto, dalle ventose mobili, per restituirlo immediatamente in un piroscafo vicino. I rimorchiatori, trainavano teorie di chiatte. Dai forti Sant'Anna e Santa Maria, si alzava uno starnazzare indolente di bandiere. A perdita d'occhio, la nebbia in rarefazione, rivelava a poco a poco, le opere nuove del porto intero in una distesa infinita ed inafferrabile, fra intrighi e sbarramenti di capannoni ferrigni e di ciminiere rigonfie.

Le masse verticali delle murate, finivano per scoprire la curiosità degli hoblò, trapanati dalla chiarità mattutina. I motoscafi veloci, spinnavano tra nave e nave, sbattendo il caffè e latte dell'onda ferma.

Vidi farsi sulle porte degli *estaminets*, caldi ed insonnoliti, le donne della veglia verde, che sventolavano i fazzoletti, in segno di saluto ai partenti. Fra tre settimane, fra un mese, fra due, gli equipaggi sarebbero tornati. Cedevano, intanto, il posto ai sopraggiunti. E già i piroscafi in arrivo, si attraccavano rimpiazzando, quasi negli identici ormeggi, le navi filanti sul canale maggiore.

Saluti stanchi, a coloro che se ne andavano: l'abitudine dell'addio.

Saluti stanchi, a coloro che giungevano: l'abitudine del benvenuto. Ma le luci artificiali morivano, una dopo l'altra. Le tendine calate sembravano sudari. Le vetrate si richiudevano, con una discrezione assoluta. Ed ecco, coi secchi d'acqua, ruscellanti sul *pavé*, le servacce, curve a cancellare in ginocchio, il segno dei passi notturni e delle digestioni interrotte, nella fanghiglia rappresa.

Un'ombra

Il traffico consueto si riannunziava col cigolio dei carriaggi tirati dai cavalli colossali fiamminghi.

Addio! Addio!

E fu sempre il *carillon* della cattedrale alata, che gettò dal campanile l'intermittente gioia della sua canzone.

Ma questa volta, dai punti estremi della città, si rispose al concerto celeste. Tintinnarono i bronzi innumerevoli nella tremante e diffusa sonagliera aerea. A destra. A sinistra. Uno sfavillio di schicchiriate; insolenti galletti dai pollai ancora tepidi di sonno.

E sulla Schelda, si profilava, in un'apparizione di nubi, la leggendaria ombra del gigante Druone Antigon che, come ognuno sa, ed anche se molti lo ignorano, fermava, al loro passare, le navi che risalivano il corso del fiume. E gettava nell'acqua la mano destra recisa di quei marinai che non avevano potuto pagargli il pedaggio...

ENRICO CAVACCHIOLI.

Come sfumò un regalino

La flotta mercantile tedesca donata alla Svezia e presa dagli Stati Uniti

STOCCOLMA, Ottobre.

(J. N.) Che i retroscena della grande guerra siano spesso interessantissimi è cosa risaputa da tutti. E si pensi che i fatti più complicati e più incredibili non sono forse ancora svelati e probabilmente non lo saranno mai. Molte volte è meglio così; è meglio non sapere la verità quando è troppo brutta. Ma il fatto che sto per raccontare non è spiacevole, pur essendo abbastanza sensazionale. Protagonisti sono la Germania, gli Stati Uniti e la neutrale Svezia. A proposito della Svezia: quante cose si potrebbero raccontare sulla parte da lei sostenuta durante la guerra! Era contesa e corteggiata da tutti; la Germania avrebbe dato un occhio per averla con sè e certamente la Gran Bretagna non avrebbe offerto di meno. Questo non per le qualità guerresche del piccolo paese scandinavo, ma per la sua posizione importantissima nel Mare Baltico. Il famoso esploratore del Tran-Himalaya, Sven Hedin, predicava da mane a sera l'alleanza con la Germania, mentre altri facevano propaganda per l'*entente*. Sopra di tutti c'era però Hjalmar Branting, Presidente del Consiglio. Egli non voleva la guerra nè con l'uno nè con l'altro, e la guerra non fu.

La trovata

Ma torniamo ai fatti. Una notizia sensazionale si era dunque diffusa da alcuni giorni in tutta la Svezia. I grandi quotidiani non scrivevano d'altro e d'altro non si parlava in tutte le riunioni, in tutti gli ambienti. E poichè nessuna smentita era giunta, così significava chiaramente che la notizia era vera, benchè sembrasse più di ogni altra pura fantasticheria. Si era a poche settimane prima che gli Stati Uniti entrassero nella grande guerra, e cioè nella primavera 1917. La Germania sospettava già che la partecipazione della grande repubblica stellata non avrebbe tardato di molto. La cosa appariva anzi inevitabile. Ora è necessario ricordare che quasi tutta la flotta commerciale delle grandi compagnie tedesche nel marzo 1917 si trovava nei porti americani, causa i temuti sottomarini dell'Intesa nell'Atlantico. Questa flotta sarebbe naturalmente senz'altro stata sequestrata nel momento stesso in cui l'America avesse dichiarato la guerra contro il paese del Kaiser. E' più che naturale che una simile soluzione non piacesse troppo ai tedeschi, i quali perciò cercavano di evitarla in qualsiasi modo. Ma come? Ecco la questione difficilissima. Riportare i bastimenti a casa era, come è già stato detto, una impresa impossibile; venderli agli Stati Uniti? Oh ma gli Stati Uniti non avrebbero pagato neanche un soldo per quei vapori che avevano l'intenzione di sequestrare dopo qualche giorno o dopo qualche settimana. Come fare allora? Finalmente il direttore generale del *Norddeutsche Lloyd* di Brema, signor Stapelfelt, ebbe una idea geniale, una trovata che se anche cattiva per la Germania, almeno non buona per gli Stati Uniti:

— Regaliamo tutta la nostra flotta alla Svezia! Così l'America, quando dichiarerà la guerra, rimarrà con un naso abbastanza lungo.

L'offerta all'armatore

Detto fatto: il signor Stapelfelt si mette in viaggio per Helsingborg, piccola città di mare svedese, dove arriva la sera del 1.o marzo 1917, e tosto si reca all'ufficio dell'armatore I. B. Henning, germanofilo patentato, perchè a lui più precisamente, e non allo Stato svedese il dono doveva essere fatto. Ciò che il signor Stapelfelt ed il signor Henning si dissero è stato fino ad oggi un segreto. Ora però il signor Henning ha svelato il mistero ed ha raccontato che il direttore della *Norddeutsche* aveva fatto la proposta di regalare tutti i vapori della sua Compagnia, che si trovavano nei porti nord-americani, a lui, signor Henning. Si trattava in tutto di un valore di 900 milioni di marchi-oro. Il dono sarebbe stato senza condizioni. Il 5 dello stesso mese arrivava anche il direttore Glasser della Compagnia *Roland* a Brema, offrendo vapori per altri 400 milioni di marchi-oro. Il ragionamento dei tedeschi era il seguente: perdiamo certamente i nostri bastimenti, è quindi meglio che vadano a una nazione neutrale piuttosto che ad un nemico. L'armatore Henning non volle però accettare l'offerta subito, non essendo se era conforme alle leggi svedesi ed internazionali. Voleva prima rivolgersi al Governo svedese per sentirne il parere. Il Governo rispose che non c'era alcun ostacolo perchè egli non accettasse; una sola condizione metteva però il Governo: dono puro, *senza nessun contratto, senza diritti di riacquisto, ecc., ecc.*

Tardi!

Dopo siffatta risposta il signor Henning mandò senz'altro in America alcuni fiduciari a prendere in possesso i vapori sopra menzionati, e poco mancò che Helsingborg diventasse uno dei più grandi porti d'Europa; mancò poco che il più grande regalo — 1300 milioni di marchi-oro — che si fosse visto dacchè mondo è mondo fosse un fatto compiuto. Ma a buon punto l'America dichiarò la guerra. E Helsingborg è rimasta la piccola città opposta ad Helsingoer, la città di Amleto. Il sogno era finito.

TEATRI

« La scuola del Jazz » di Farrère e Dal Medico

Parigi, 21, notte.

La commedia è di due scrittori americani: Selwyn e Goulding, ma, come è abitudine degli autori drammatici di questo paese, i quali più che tradurre adattano al proprio teatro i lavori stranieri, essa viene presentata al pubblico parigino come una novità francese. Ma è come chi volesse far passare per lirica italiana la versione di una poesia di Edgardo Poe: sebbene nella *Scuola del Jazz* sia effigiata una famiglia della ricca borghesia moderna, tuttavia si vedono costumanze, si assiste a discussioni, si sentono scabrosità psicologiche che non sono della gente europea. La commedia è ad ogni modo interessante perchè presenta uno di quei casi di disordine domestico motivati dal genere di vita che si conduce nei paesi che, come suol dirsi, stanno all'avanguardia della civiltà.

Un uomo ricco ha per moglie una onestissima donna, dalla quale ha avuto una figliuola, Ketty, che è diciannovenne. La giovanetta ha voluto imitare quelle ragazze emancipate tipo « Garçonne » che costituiscono una delle più piccanti caratteristiche della società contemporanea; essa frequenta, anzichè i tennis, i dancings, invece delle sale da the i bars, e quando dice di recarsi da qualche amica corre nientemeno nella garçonnière di un pericoloso don Giovanni. La madre non ha più alcuna autorità su di lei; ogni volta che le fa un rimprovero, ogni volta che tenta di arrestarla sul sentiero sdrucciolevole in cui si è messa Ketty risponde come potrebbe fare con una istitutrice detestata. La povera signora vorrebbe che il marito l'aiutasse a tenere in freno la piccola sfrontata, ma tra padre e figliuola si è venuto formando un mutuo accordo, il quale fa sì che tutti i loro colloqui — anche quelli che potrebbero essere burrascosi — finiscono con uno scambio di tenerezze. Gli è che Ketty sa che egli conduce fuori di casa una vita molto allegra. Essa conosce perfino una sua amante. L'indulgenza del padre verso la figlia è perciò divenuta necessaria per obbligare questa a non tradirlo. Passano intere giornate senza che il marito rincasi. Madre e figlia mangiano quasi sempre sole, in silenzio. Ma una sera anche Ketty diserta la mensa domestica per recarsi dal giovanotto, di cui si è perdutamente invaghita. Allora la signora ha un impeto di ribellione e decide di tuffarsi essa pure nei piaceri mondani, insieme ad una amica, si dà a frequentare i ristoranti eleganti, i ritrovi notturni, le sale da ballo. In uno di tali ambienti incontra prima il giovanotto che ha fatto perdere la testa a Ketty, poi il marito. La conversazione che ha col giovane è amabile, gelida quella col marito. Costui resta sconcertato vedendo la moglie in quel luogo ed in compagnia di tale individuo; si sforza di provocare una spiegazione, esige che la signora rincasi con lui, ma questa rifiuta di dargli ogni soddisfazione. Le ostilità tra i coniugi sono aperte. La moglie ribelle non tarda a mettersi, come la figlia, sopra una china scivolante. Essa accetta la corte del Don Giovanni, va a casa sua e vi si incontra con Ketty, la quale si introduce nell'appartamentino per scoprire chi sia la sua rivale. Qua vi è una bella e forte scena, il cui effetto è però guastato dall'arrivo, un po' grottesco, del padre di Ketty. Nella garçonnière si svolge così una discussione agitatissima; madre e figlia, marito e moglie si accusano scambievolmente, preparandosi a combattere in casa loro una ancor più aspra battaglia: chi per difendere il proprio onore, chi la propria felicità. Quale è il più colpevole di codesti personaggi? Il marito che trascura la consorte; la figlia che si ribellò alla madre; questa che dichiara di amare colui di cui Ketty è innamorata, oppure il giovanotto che ha sedotto l'onesta moglie? « Tutti siamo colpevoli » sentenzia la signora. Poichè la sua riputazione è ormai guastata, così si lascia andare con gioia in fondo al precipizio. « Ho 40 anni — essa dice — ed ho diritto di continuare a vivere, anzi di ricominciare a vivere ». Decide perciò di abbandonare il tetto coniugale e fare un viaggio in Europa. Invano marito e figlia, che la catastrofe domestica ha accasciati e resi umili, la supplicano di rimanere. Essa rimane indifferente alle loro esortazioni e parte col giovane che ha fatto girare il capo anche a lei.

La critica è severissima per questa commedia, la quale però, salvo qualche situazione troppo artificiosa, si fa ascoltare con molto interesse.

Ridens.

Al Carignano: *Piccolo Harem*, di G. Costa.

Tatiana Pavlova — che stasera e domani replica *L'Albergo dei poveri* di Massimo Gorki — annunzia per lunedì: *Piccolo Harem* di Gastone Costa. Non si tratta di una novità assoluta, ma di una novità relativa: il dramma ebbe la sua prima rappresentazione fra noi nell'anteguerra, ma si trattò di una tanto fugace apparizione che anche i fedelissimi della scena di prosa non possono ricordarlo. A darle il carattere di cosa nuova sta anche il fatto che l'autore ha ripreso il suo lavoro e lo ha in gran parte trasformato. Il *Piccolo Harem*, come dice lo stesso titolo, è un dramma arabo. L'autore ha cercato di ritrarre un determinato ambiente in ciò che ha di caratteristico, non già in ciò che ha di comune con gli altri: perchè piuttosto di una situazione tipica ne venisse fuori una situazione tipo. Il dramma della poligamia è quello che agita, oggi, la razza islamica: è l'unico dramma esclusivo a questa razza.

Al Vittorio Emanuele: *Mefistofele*.

Questa sera alle ore 20,45 si inaugura la stagione lirica con il *Mefistofele*, protagonista il basso comm. Ferroni. La parte di *Faust* è sostenuta dal tenore sig. Lionello Cecil e *Margherita* sarà la signorina Emma Lattuada. L'opera è concertata e diretta dal maestro Giovanni De Santis, i cori istruiti dal maestro Andrea Morosini. La direzione della messa in scena è affidata al signor Filippo Dadò del Liceo di Barcellona. Sarà vietato l'ingresso alla sala durante l'esecuzione.

Dodici mogli

Quella num. 9 ama ad oltranza il marito poligamo

Londra, 21, sera.

Un poligamo impenitente, tale Alfredo Herbert, è comparso ieri davanti ad un magistrato di Chicago sotto la accusa di avere preso moglie 12 volte in 32 anni. Il giudice ha avuto un'idea geniale.

« Quest'uomo così abbondantemente ammogliato — ha detto il nuovo Salomone — dovrebbe essere giudicato non da una Corte ordinaria, ma da una Commissione di conoscenza composta dalle sue 12 mogli ».

La moglie num. 9 e quella num. 10, con le quali l'Herbert passò a presunte nozze nei primi mesi di quest'anno, si trovavano nell'aula, narra il corrispondente da Chicago della *Reuter*. Era stata la moglie num. 10 che aveva provocato l'arresto del marito plurimo; ma la moglie num. 9 proclamò che a nessun costo avrebbe abbandonato il coniuge in imbarazzo.

« Lo amo ancora — assicurò la pazientissima donna — e gli tengo aperte le braccia. Se lo manderete in prigione lo aspetterò fedelmente a casa, fino a quando sarà uscito ».

L'arresto di Herbert venne operato da una poliziotta la quale gli spianò addosso la rivoltella e lo portò in Questura. Tra i testi all'udienza d'oggi figurava anche il padre dell'imputato; egli negò che le mogli di suo figlio fossero state 12. « Ne conosco soltanto 6: — egli dichiarò — può darsi che ve ne siano delle altre, ma non le ho mai viste ».

CRONACA CITTADINA

La nuova e bella sede del Liceo Musicale

L'assito che per alcun tempo ha « vietato l'ingresso alle persone non addette ai lavori » e impedita la visione dei grandiosi lavori che nel suo interno si stavano compiendo per la costruzione del nuovo Liceo Musicale, è quasi completamente caduto e, tra le ultime fasciature di legname, biancheggia ormai, compiuto, in piazza Bodoni, il palazzo sontuoso di marmi, sobrio ed elegante nell'armonia delle sue belle linee architettoniche. La vecchia piazza torinese, dall'aria nobile e dolce, ma troppo melanconica, ha acquistato una fisonomia assolutamente nuova, e a vederla, adesso, sembra di incontrare, dopo tanti anni, un amico affezionato e lietamente convalescente di una lunga crisi di nostalgia.

L'edificio dove aveva sede il Liceo Musicale « Giuseppe Verdi » non corrispondeva più ai bisogni attuali; le sue aule erano poche e poco decorose e anche il suo salone per i concerti, ancorchè assai bello, non bastava a contenere la famiglia, assai cresciuta di numero, dei cultori e degli appassionati alla musica.

Le basi della sua costruzione erano state poste nel 1860, in una memorabile seduta del Consiglio Comunale e in occasione della discussione del bilancio. Il Consesso cittadino della capitale della nuova Italia, memore delle splendide glorie della scuola piemontese di violino, illustrata dal Somis, allievo di Arcangelo Corelli, dal Pugnani, perfezionatosi a Padova, alla scuola del celebre Tartini, e da molti altri, fece voti in quell'occasione « per l'istituzione di una scuola di musica addetta al Teatro Regio, per la manutenzione del coro e dell'orchestra ». Tale discussione, dice Gaetano Foschini, che fu poi professore d'armonia, fece sorgere l'idea di una scuola di musica, che in Torino mancava mentre altre città italiane, quali Milano, Bologna, Firenze, Napoli, possedevano celebrati Istituti o Conservatorii Musicali.

Anche Torino, capitale del nuovo Regno, doveva possedere una simile istituzione, ma mancando ancora i mezzi per dotarla di una sede i nostri bravi concittadini di allora si accontentarono provvisoriamente di una « Scuola sperimentale di canto » dove gratuitamente il maestro Tancioni insegnava. Tante furono le benemerenze di questa scuola e del maestro che nel 1866 la Giunta riuscì ad accordarle generosamente un sussidio di 500 lire! Da questo gruzzoletto insignificante, come da un buon seme gettato in terra fertile, venne su, a poco a poco, il Liceo Musicale e, tanto per saltar a più pari alcuni anni di storia, l'attuale palazzo di piazza Bodoni, la costruzione del quale è stata approvata nel 1924 dal Commissario Prefettizio.

L'ingresso principale dell'edificio è sulla piazza, ove da un pronao si accede all'atrio d'accesso e da questo al vestibolo, ai corridoi e al grandioso salone per i concerti.

Il nuovo Liceo comprende quattordici aule per i diversi insegnamenti; tre aule speciali per la scuola di composizione, per l'insegnamento e le esecuzioni d'organo e per il canto corale, gli uffici del direttore, segretario, vicedirettore ed ispettore, un locale per biblioteca, una sala per il Consiglio, un alloggio per il direttore al secondo piano ed uno a pian terreno per il custode.

Nel piano del sottosuolo vi sono una sala d'aspetto per i professori d'orchestra ed altre per l'archivio, per la musica della banda e per il deposito degli strumenti musicali.

Agli alunni è riservato un ingresso speciale da via Mazzini e con apposite vetrate, è stabilita una sufficiente separazione fra la parte dell'edificio destinata esclusivamente all'insegnamento da quella che potrà essere anche usufruita per pubbliche audizioni e conferenze. Il salone dei concerti al quale abbiamo già accennato è capace di mille posti a sedere.

A questo è unito un palcoscenico abbastanza vasto e da potervi allogare l'organo ed eventualmente due grandi pianoforti a coda e gli esecutori; ai lati del palcoscenico sono anche stati ricavati quattro palchetti. Splendide gallerie vetrate isolano questo salone dai rumori della strada e permettono la circolazione e il rapido sfollamento del pubblico. Modernissimi mezzi di riscaldamento sono stati impiantati nelle cantine; specialmente accurato è stato il riscaldamento del salone che si ottiene mediante apposite batterie di radiatori [illegible] collocati in adatte camere di riscaldamento ricavate nel sotterraneo e comunicanti con le canne verticali costruite nei due angoli in fondo al salone, di fianco al palcoscenico, e dalle quali l'aria calda sbocca in direzione non contrastante le onde sonore provenienti dal palcoscenico ed in modo da ottenere la più uniforme distribuzione. Questa è sommariamente e schelelricamente la descrizione del nuovo palazzo, il quale racchiude in sè dei piccoli gioielli di arte e di buon gusto; tutto vi è stato disposto con squisita armonia di architettura e di colori.

I marmi e le lampade, i mosaici dei pavimenti e le decorazioni dei soffitti, i ferri battuti e i capitelli scolpiti delle colonne sono il frutto di amorose e sapienti ricerche da parte di coloro che furono preposti alla costruzione del nuovo Liceo, il quale, come abbiamo detto, è ormai ultimato. Anche i mobili sono già stati portati nelle nuove aule e le lezioni sono già cominciate sotto la direzione del maestro Alfano. Il Liceo, al quale sopraintende il nostro concittadino maestro Giuseppe Blanc, attende d'essere a giorni inaugurato ufficialmente.

Il Duca delle Puglie

Proveniente da Napoli è giunto ieri mattina, col direttissimo delle ore 9,5, S. A. R. il Duca delle Puglie, che in automobile si è recato a Palazzo della Cisterna.

Alle ore 19,5 è arrivato da Roma S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Al Giardino della Cittadella

Il Comitato dei festeggiamenti al Giardino della Cittadella, ha deliberato che oggi e domani il pubblico abbia libero ingresso. Le famiglie potranno così accompagnarvi i bambini.

Quali scopi si propone l'Unione ufficiali in congedo

Il « Foglio d'ordini » del P. N. F. enumerava ieri fra le leggi riflettenti il servizio generale dello Stato, approvate nell'anno quinto del Regime, la costituzione della « Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia ».

L'Unione, voluta personalmente dal Capo del Governo e Ministro delle forze armate, ha avuto un fautore fervente anche nel generale Cavallero, e costituisce la attestazione più schietta della sollecitudine con cui il Governo nazionale segue gli ufficiali in congedo, che tanto entusiastico ed eroico contributo hanno recato al trionfo della nostra causa nella grande guerra e che rappresentano una così preziosa riserva di energie morali e materiali, sulle quali la Patria può fare assegnamento per ogni sia pure deprecata evenienza. I passati governi ben poco si erano interessati degli ufficiali in congedo; ci voleva tutta la considerazione per i valori morali della Nazione, tutto il senso vigile e il grande prestigio personale del nostro Primo Ministro, per operare il miracolo. Ed è così che è sorta l'Unione.

La nuova Associazione nazionale si propone: di affratellare in un vincolo di solidarietà spirituale i duecentomila ufficiali-cittadini, provvedendo a tenerne alto il morale ed a tutelarne il prestigio, ad affermare, sempre e dovunque, le gloriose tradizioni militari italiane che nell'osservanza della disciplina, del dovere e dell'onore, sintetizzano tutti gli obblighi verso la Nazione; a sviluppare le attitudini professionali d'ufficiale; a stringere e rendere più intimi i vincoli fra gli ufficiali in congedo e quelli in servizio permanente. Speciale sviluppo sarà dato all'educazione sportiva, che dovrà comprendere l'addestramento a tutti quegli esercizi ginnastici e sportivi che rispondano alle esigenze della preparazione tecnico-professionale dell'ufficiale.

L'Unione, che ha personalità giuridica propria, in una parola, è un organismo tipicamente militare, con scopi selettivi, educativi e tecnico culturali. Essa deve provvedere affinchè gli ufficiali in congedo siano portati al più alto grado di efficienza sotto tutti gli aspetti e che siano mantenuti spiritualmente e tecnicamente preparati ai doveri nazionali che loro incombono in pace ed in guerra.

Presidente dell'Unione è stato nominato il Ministro di Stato principe Pietro Lanza di Scalea, che ha provveduto all'organizzazione del Comitato centrale, del quale è segretario generale un torinese, il generale di divisione nob. Giuseppe Tarditi ed alla istituzione degli organi provinciali e delle sezioni. Il numero elevatissimo di ufficiali in congedo residenti nella nostra provincia assicura una esistenza in particolar modo rigogliosa alla nuova Unione a Torino, che con l'intero Piemonte ha conosciuto sotto la guida dei Principi sabaudi, le più alte glorie anche nel campo militare. Il principe di Scalea ha nominato commissario reggente per il Gruppo provinciale e per la sezione di Torino, il generale di divisione Ercolio Rho, che è coadiuvato dal Comitato di sezione così costituito: generale di divisione Amedeo Asinari di San Marzano, colonnello Arturo Fusco, ten. colonnello Alessandro Gorelli, capitano dott. prof. Giuseppe Broglia, tenente ing. conte Alessandro Orsi, sottotenente dott. conte Metello Rossi di Montelera.

Postosi alacremente al lavoro, il generale Rho nel volgere di poche settimane ha già raggiunto i più lusinghieri risultati. Mercè la premurosa collaborazione ed il prezioso interessamento del generale marchese Raffaele De Vita, prefetto della provincia, egli ha potuto ottenere munifiche elargizioni per la sistemazione della sezione dal Municipio di Torino, dalla Camera di Commercio, dalla Cassa di Risparmio e dalle Opere Pie di San Paolo per l'ammontare di lire trecentomila. Essendosi sciolto il vecchio Circolo ufficiali in congedo ed a riposo, i cui soci animati da elevato sentimento patriottico e da vivo spirito di cameratismo hanno volonterosamente ceduto ai giovani camerati la loro storica sede, l'Unione Nazionale sta procedendo alla sua sistemazione negli stessi locali del Circolo. Una folla di operai, decoratori, tappezzieri ecc. lavora attivamente all'adattamento in modo che entro il prossimo novembre la sezione torinese sarà sontuosamente allogata nella sua sede, in via Lagrange 7, che fa parte dell'aristocratico palazzo Ceriana. La sezione, insieme con gli uffici, avrà una biblioteca, una sala di lettura provvista largamente di giornali e riviste, sale di riunione e di scrittura, nonchè la cabina telefonica a disposizione degli inscritti.

Intanto presso la sede provvisoria, alla Mole Antonelliana si svolge un intenso lavoro per l'iscrizione ed il tesseramento degli ufficiali in congedo che affluiscono giornalmente in numero sempre crescente per avere la tessera personale di riconoscimento, che tiene luogo della Carta d'identità prescritta dalla legge di P. S. Già si è iniziata la distribuzione del bellissimo distintivo, concesso con speciale brevetto della Consulta araldica, e sono ora in corso presso gli organi centrali studi per speciali diritti, agevolazioni, concessioni e privilegi che il Governo nazionale si propone di accordare agli inscritti all'Unione.

La commemorazione di Quintino Sella

Ricordiamo che domani, domenica, alle ore 10,30, nel salone della Mole Antonelliana, ed alla presenza delle Autorità cittadine, avrà luogo l'annunciata commemorazione centenaria di Quintino Sella, promossa dalla « Famija Turinèisa » d'accordo con la Colonia biellese. Oratore sarà il prof. comm. Luigi Collino. L'entrata è libera e le Associazioni sono invitate ad intervenire coi loro vessilli.

La Colonia biellese, invita e raccomanda a tutti i biellesi residenti a Torino, di partecipare alla cerimonia dando loro convegno alla sede della Colonia, via Santa Teresa, n. 20, per le ore 9,30 precise, per ritirare i biglietti di ingresso e per accompagnarvi il gonfalone sociale.

In onore di tre operai

A tre operai dello Stabilimento Giardini, i signori Giuseppe Pereno, Giacomo Doiza e Giuseppe Ferretti, che hanno rispettivamente una anzianità di cinquantadue, quarantanove e quarant'anni, il Governo ha conferito la stella al merito del Lavoro. Le onorificenze sono state consegnate ieri sera con una semplice e simpatica cerimonia nella fabbrica stessa. Il direttore cav. uff. Alfredo Giardini con indovinate parole inneggiò al merito dei lavoratori premiati bene augurando che simili cerimonie abbiano a ripetersi ad onore dello stesso stabilimento. Invitò il presidente del Consiglio d'amministrazione cav. Bartolomeo Boglione, a porgere al neo decorati le insegne ed il premio di lire 1000 ciascuno, accordato dal Governo. Uno dei tre decorati ha ringraziato anche a nome dei suoi colleghi. La festa è stata delle più cordiali.

Nel centenario del Cottolengo

Il Comitato per le feste in onore del Beato Cottolengo, mentre ringrazia quanti hanno cooperato alla recente solenne celebrazione ricorda che il 17 gennaio si svolgerà il secondo ciclo di cerimonie cui sono invitati i Podestà ed i Parroci di tutto il Piemonte.

Il nuovo piano del ferro sarà inaugurato dal ministro Ciano

Nel dare l'altro ieri la notizia che l'inaugurazione dei lavori per l'abbassamento del piano del ferro, nella parte che riguarda le linee di Modane e di Genova, oltre il raccordo con lo scalo merci di Vanchiglia, già in funzione, anzichè il 28, come prima era stato annunciato, sarebbe avvenuto il 30 corrente, mettevamo in rilievo la coincidenza dell'avvenimento con la celebrazione della Marcia su Roma, di cui, aggiungevamo, l'inaugurazione stessa avrebbe costituito uno dei punti programmatici salienti. Il Foglio d'ordini è ora venuto ad annunciare ufficialmente che alla solennizzazione torinese della storica Marcia presenzierà il ministro Costanzo Ciano. Non è pertanto possibile non vedere in questa designazione il desiderio del Capo del Governo di consacrare in modo solenne, in una giornata così significativa, un'opera il cui compimento rapido e completo è potuto avvenire appunto e soltanto grazie alla volontà precisa del ministro delle Comunicazioni.

Che si tratti di un'opera grandiosa, abbiamo già avuto occasione di dire. Ma non basta. Occorre dichiarare che essa è tale da far onore alla città ed al Regime che è pervenuto alla sua definitiva attuazione.

E' noto infatti che la convenzione stipulata tra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ed il Comune di Torino per la posa dei binari provvisori, spostati dalla sede abbassata, sui controviali ed altre aree municipali, come per l'eliminazione dei vecchi cavalcavia e passaggi a livello, risale al 1911. Del pari è noto che iniziati nel 1912 i lavori per l'abbassamento del tratto fra corso Castelfidardo e la stazione di Porta Susa, in virtù dei quale con la costruzione del primo viadotto, era liberato il corso Vittorio Emanuele dai più congestionati dei passaggi a livello cittadini, il tronco veniva aperto all'esercizio nel 1914. Si ebbe così una sistemazione parziale, pressochè embrionale. Il piano abbassato sotto il corso Vittorio si annullava insensibilmente con la sua pendenza in salita fin presso il corso Peschiera, dove la linea tornava a svolgersi sul piano di superficie. E fu tutto. La guerra prima, l'agitato dopo-guerra, con la sua tipica inazione governativa, poi, se non misero completamente l'oblio sull'antico progetto, certo impedirono che questo venisse attuato.

Il Governo dell'on. Mussolini, col nuovo ordine instaurato, trovò le cose a questo punto. Difficoltà per la ripresa del progetto non mancarono neppure dopo l'ottobre del 1922, tanto che toccava, come si è detto, a S. E. Ciano di risolvere radicalmente il problema con l'abbassamento di tutta la raggera di linee che dal suo punto d'appoggio a Porta Nuova, gravava con tutto l'intralcio dei suoi binari nel cuore medesimo della vita cittadina. La mole dei lavori era ingente. Bisognava scavare trincee ad una profondità che dal piano delle rotaie al piano della viabilità urbana misurasse sette metri per una larghezza di nove col doppio binario, e di venti alla camera di biforcazione, dove i binari sono quattro. Scavate le trincee era necessario elevare le opere in muratura, a leggera scarpata, sostituire i viadotti ai vecchi cavalcavia, dove questi esistevano, crearne dei nuovi in corrispondenza delle vie e dei corsi in formazione o di quelli tracciati sul piano regolatore. Basta pensare che i viadotti costruiti — anche questo già lo accennammo — sono venticinque, e che i muri laterali di sostegno hanno una lunghezza complessiva, sommando insieme i due lati, di oltre dieci chilometri, senza contare le scarpate di terra, particolarità questa propria del tratto di congiunzione fra il quadrivio Zappata (dal corso Stupinigi al corso Orbassano) e lo Smistamento, che pure hanno richiesto la loro parte di lavoro.

Il ministro si rese ben conto e dell'importanza dell'opera e delle difficoltà tecniche da superare per far correre i treni, durante gli scavi ed i lavori in muratura, le rotte laterali, all'aperto, come se invece dei grandi convogli, omnibus, diretti e direttissimi, nazionali e internazionali, e dei pesanti merci, si trattasse di tranvie passanti. Egli volle tuttavia che l'opera si effettuasse, ed oggi il risultato è questo: iniziati i lavori nel marzo 1925, essi saranno totalmente compiuti nel marzo 1928. Tre anni sono bastati perchè i binari che si aggrappavano alle rotabili cittadine, costituendo un ostacolo crescente alla circolazione dei veicoli e dei pedoni, si sprofondassero nel nuovo piano, dove i treni d'ora in poi si inseguiranno, si può dire, senza essere veduti, incassati in una loro sede particolare, che in avvenire, allorchè le esigenze lo richiedessero, potrebbe anche essere coperta, dimodochè i convogli, inoltrandosi nei singoli tunnels alla periferia, non riapparirebbero alla luce che al loro ingresso nelle stazioni e viceversa. Con questa visione avveniristica, si è indotti a pensare allo modarsi delle gallerie di una gigantesca « Métro ».

Le opere sono tutte in cemento armato ed alla solidità uniscono un'eleganza che risalta dalla semplicità delle linee architettoniche. I viadotti, che abbiamo deciso di chiamare ponti perchè effettivamente altro non sono, offrono particolarmente un aspetto interessante. Abbiamo potuto vederli in una gita compiuta lungo i vari rami della rete e ne siamo rimasti ammirati. Dall'alto del terrapieno del vecchio cavalcavia di corso Stupinigi — ora quasi interamente demolito — abbiamo visto quelli in fuga che collegano la corsa del Mauriziano e della caserma Monte Grappa: è uno spettacolo superbo. I ponti sono larghissimi, qualcuno, come quello sul corso Stupinigi, raggiunge i 90 metri circa, toccando i 120, come quello sul corso Vinzaglio, e addirittura i 165 come quello sul corso Racconigi. Anche i parapetti, come tutto il resto, sono in cemento armato e di conformazione gradevolissima all'occhio.

Liberazione, si è detto; si pensi agli agglomeramenti di carri, vetture, automobili, moto, biciclette e cittadini ai passaggi a livello doppi di corso Stupinigi e dei corsi Orbassano e Vinzaglio durante l'attesa dei treni e si avrà un'idea dell'immensa utilità dell'opera, di cui per la maggior parte non è occorso attendere la scadere dei tre anni, giacchè il 30 ottobre essa sarà ufficialmente e solennemente collaudata. Opera compiuta in silenzio, senza che la cittadinanza quasi se ne accorgesse, tra colpi di piccone, getti di cemento, risuonar di rotaie nel fondo della trincea che ogni giorno avanzava, testimonio autorevole e vigile dell'alacre fatica degli ingegneri, degli assistenti e delle maestranze, il capo compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, l'esecutore sul posto della volontà del Ministro.

Motivo per cui la cittadinanza grata, darà un risalto particolare alla celebrazione della Marcia su Roma, tributando a S. E. Ciano, che verrà fra noi ad inaugurare contemporaneamente la rete già finita del nuovo piano del ferro, le accoglienze più entusiasticamente festose.

E poi che cosa è un bacio?...

In un dibattito giudiziario, scaturito da una vicenda amorosa dai contorni molto imprecisi e controversi, è stata risollevata una vecchia questione: il bacio impresso sulle labbra di una fanciulla in luogo aperto ed esposto al pubblico costituisce offesa al pudore? Contro una ipotesi di questo genere, che porterebbe a perseguire colle sanzioni penali una delle manifestazioni più semplici dell'affettività, si è ribellata in ogni tempo la dottrina meno arcigna e la fresca anima popolare.

Ma l'ipotesi ha trovato tuttavia dei sostenitori. E, non molto tempo fa, anche il suffragio di un giudicato della Corte di Cassazione. Sul piazzale della chiesa, in un paesino della Sardegna, un giovane che ardeva d'amore per una ragazza del luogo espresse la piena dei suoi sentimenti scoccando una mattina, mentre i fedeli uscivano dal tempio, un bacio caldissimo sulle rosee gote della fanciulla che amava. L'atto, giudicato arditissimo nella sua semplicità, costò al giovane innamorato qualche mese di reclusione. E la pena inflittagli dai primi giudici, attraverso i dibattiti d'appello, gli fu confermata dal Supremo Collegio.

La giurisprudenza parve così orientarsi verso una valutazione severa del bacio, riguardato alla stregua del Codice Penale. Il giudicato della Cassazione costituiva per così dire una « massima », faceva stato. E qualche autorità giudiziaria del regno s'attenne in seguito a quei criteri colpendo con le sanzioni della legge penale le più o meno impetuose manifestazioni del genere. Ma il problema continuò ad esser posto, tra stridori di dibattiti e con diversi punti di vista, in ogni vicenda che avesse per isfondo una galanteria o una tenerezza sincera, espressa, arditamente o timidamente, con un semplice bacio.

Ieri la questione è stata risollevata dinanzi ai giudici della nostra Corte d'Appello. Un buon giovane, abitante a Torino, Enrico Gallo, si era incontrato una sera della primavera scorsa con una giovanetta focosa. A braccetto si erano avviati senz'altro per una zona remota dall'abitato e sulla scarpata della ferrovia di Lanzo avevano sostato alquanto, nel più incantevole degli idilli. Ma l'incontro doveva essere cagione per il giovanotto delle complicazioni più fastidiose. Contro di lui si ergeva pochi giorni dopo la ragazza, accusandolo di violenza e di altri reati, giuridicamente configurabili data la sua minore età.

Si trattava di un'accusa infondata, chè la ragazza aveva già lanciata anteriormente contro un altro giovane il quale aveva potuto provare maridianamente la sua innocenza, e che sfumò all'udienza. Il contegno contraddittorio della denunziante, i suoi precedenti quasi burrascosi e le difese disperate dell'imputato, che per molti riguardi appariva veritiero e degno di essere creduto, indussero lo stesso P. M. a ritirare l'accusa. Senonchè il Gallo, per precisare l'entità dei rapporti avuti colla ragazza e per caratterizzare la semplicità delle manifestazioni alle quali si era abbandonato con lei, affermò di averla abbracciata e baciata.

Sfumava l'accusa principale, ma — a parere del rappresentante della legge — restavano ancora tali fatti da mantenere al giovane, colpito da un'infondata denuncia, la qualità di imputato. E il Tribunale, uniformandosi alle tesi del P. M. il quale sosteneva che i baci dati dal Gallo alla svelta ragazza, in quella sera di luna, lungo la ferrovia di Lanzo, e quindi in luogo inequivocabilmente pubblico, costituivano reato di offesa al pudore, condannò il giovane ad un mese di reclusione. Per quanto la condanna fosse ovattata da tutti i benefici (sospensione e non iscrizione sul casellario giudiziale) il Gallo ricorse in Appello. E ieri si presentò alla Corte, fidando in una conclusione diversa della sua avventura.

Il dibattito venne impostato dottamente e argutamente, come la natura del caso comportava, dal difensore avvocato Innocenzo Porrone. L'art. 338 del Codice Penale punisce con la reclusione sino a undici mesi chiunque offende il pudore e il buon costume, con atti commessi in luogo pubblico o esposto al pubblico. Il successivo articolo 339 determina come requisito per l'offesa al pudore il carattere di oscenità dell'atto commesso. E su questo carattere dell'oscenità, mezzo essenziale perchè il pudore possa sentirsi leso, il patrono ha imperniato il dibattito, sviluppando la sua tesi, in pieno contrasto, si capisce, con il giudicato del Tribunale.

Il bacio, atto osceno? Contro una ipotesi di questo genere si sollevano anche la letteratura, la civiltà, le convinzioni, le più rigidamente etiche. Se il quesito ha potuto avere un giorno responso affermativo dalla Corte di Cassazione, che colpì il giovane sardo per avere baciato in pubblico l'innamorata, ciò va attribuito a considerazioni diverse, che esulano dall'essenza della questione. Soltanto ragioni etniche e ragioni di fatto (il bacio impetuoso del giovane sardo appariva come un'insolenza, un atto non tollerabile, specie nella regione dove il caso si era verificato) possono avere motivato la sentenza del Supremo Collegio.

E l'avv. Porrone ha concluso chiedendo l'assoluzione del suo difeso. La tesi è stata accolta dalla Corte (Presidente comm. Scardi, P. G. comm. Garusi) che ha assolto il Gallo perchè il fatto non costituisce reato.

L'impiegato infedele

In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Torino, è stato tratto in arresto a Pontelagoscuro l'impiegato venticinquenne Arezzo Spaclonzi, autore di un furto di 30.000 lire, compiuto lo scorso anno ai danni della Snia-Viscosa a Venaria Reale.

Musica al pubblico

Il Corpo musicale Fiat, diretto dal maestro Crispini, darà concerto sabato sera, 22 corr. alle ore 21 in piazza San Carlo, col seguente programma: R. Wagner: Tannhauser, marcia; G. Rossini: Guglielmo Tell, sinfonia; G. Bizet: I pescatori di perle, fantasia; P. Mascagni: Cavalleria rusticana, fantasia; P. d'Ormi: [illegible] sinfonica.

Francesco Crispi commemorato nelle scuole elementari

Un nuovo rito s'è compiuto ieri, con austera solennità, e per volontà dell'Amministrazione comunale, in tutte le scuole di Torino. Davanti alle scolaresche delle classi superiori e integrative, nel giorno anniversario della annessione della Sicilia al Regno d'Italia, è stata commemorata la figura di Francesco Crispi, del grande statista che il Fascismo ha rievocato e richiamato meritatamente alla memoria degli italiani.

I momenti più epici della vita dell'ardente siciliano sono stati rivissuti con vivo entusiasmo dai nostri fanciulli, dalle prime ribellioni dell'avvocato siciliano contro il Borbone, all'opera da lui data alla rivoluzione del 1848, all'esilio di Torino, di Londra, di Parigi, di Lisbona; e poi alla preparazione della spedizione dei Mille e alla trasformazione della rivoluzione nella legge; infine alla diuturna opera dedicata alle cure di Stato fino quasi all'ottantesimo anno di età: tutto il quadro di questa vita ardente ed animosa, la quale s'intreccia col periodo più bello della storia che s'insegna nelle scuole elementari, è stato narrato ieri, ai fanciulli torinesi da insegnanti, direttori o deputati di vigilanza, improvvisatisi oratori.

Ma più di tutto, i fanciulli torinesi hanno imparato ad ammirare nel Crispi l'uomo che ha sempre voluto l'Italia non rannicchiata ai piedi delle altre potenze, ma alta e libera nella sua dignità e nella sua forza; l'uomo che ha precorso i tempi d'oggi e che ha insegnato ad amare romanamente la Patria; l'uomo, infine, che ha preparato la via, tanto in patria quanto nell'Africa, alla più grande espansione e valorizzazione del nome d'Italia.

Conferenze

Domani sera, alle 20,45, nel salone « Regina Margherita » in corso G. Ferraris padre Francesco Robotti terrà una conferenza sul tema: « Le amicizie del Nazzareno ». Le signore A. M. Marchis e Maria Santoni-Peyratti eseguiranno alcune pagine musicali e l'avv. Minoli dirà alcune liriche. La riunione è indetta dal Comitato missionario domenicano.

La disgrazia d'un ragazzo

Il ragazzo Ignazio Cibrario di anni 12, abitante in via Morosini 12, percorrendo in bicicletta il corso Vinzaglio all'imbocco del corso Duca di Genova, andò ad urtare contro un autoveicolo di proprietà del signor Carlo Viola e guidato da Sebastiano Battaglia di anni 25, abitante in via Belfiore 58. Il ragazzo cadde al suolo ed una ruota dell'automobile gli passò sul corpo producendogli contusioni ed abrasioni alle gambe, alle braccia ed al capo. Condotto con la stessa macchina dalla guardia municipale Secondo Porta all'Ospedale Martini fu medicato e ricoverato. Guarirà in una dozzina di giorni.

Per offesa al Primo Ministro

Gli agenti del Commissariato di Borgo Po hanno proceduto all'arresto di certo Pietro Luino fu Giovanni, d'anni 30, abitante in via della Brocca 6, imputato di aver pronunciato irriverenti ed oltraggiose parole contro il Primo Ministro. Il Luino è stato denunciato all'autorità giudiziaria e inviato alle carceri.

Il cattivo figliuolo

Riguardo alla condanna di Renato Audisio di Manfredo, d'anni 25, da Novi, abitante in via Barani 16, la madre ci ha dichiarato che l'arresto non è avvenuto per minaccie contro di lei, ma per maltrattamenti del Renato a due suoi fratelli, maltrattamenti che erano venuti a conoscenza della Questura. La madre ci prega ancora di dire che il Renato Audisio non pretendeva da lei denaro per spenderlo in divertimenti, e si recava a casa soltanto per dormire.

Note spicciole

Pro Arte e Coltura. — Domenica alle ore 15 nella sede di via Mazzini 40, inaugurazione della 1.a Mostra latina d'arte. Parlerà il prof. M. L. Angeloni. Ingresso libero.

U.G.E.T. — La partenza per la gita al Monte Pilatto avverrà alle 6,30 in corso Regina Margherita angolo corso S. Maurizio.

Associazione carabinieri in congedo ed in pensione. — Soci e non soci sono invitati alla riunione di domani, domenica, alle ore 14, in via Castelborgone, 2.

Accademia Bicorchestrale torinese. (Scuola N. Tommaseo). — Lunedì 24 corr., ore 20,45, avrà luogo la prova a piena orchestra. Martedì soli archi. Mercoledì soli fiati. Giovedì soli [illegible]. Venerdì piena orchestra. Si invitano tutti i dilettanti d'archi ad inscriversi.

Scuola marinara. — Questa sera, sabato, alle 20,30 adunata generale degli allievi per disposizioni circa le gare di fine scuola, che avranno luogo domenica 23 alle ore 15 nei locali sociali.

M.V.S.N. Comando 37.a Legione « Gen. Prestinari ». — Domenica 23 c. m. adunata obbligatoria alle ore 9 alla Caserma « Carlo Emanuele » con giubba e fez, di tutti i sigg. ufficiali, capisquadra e camicie nere delle seguenti Centurie: Cent. Diamino (1.a), Cent. Castelnuovo delle Lanze (2.a), Centuria Pagliuca (3.a), Cent. Garrone (4.a), Centuria Zerbaglio (5.a), Cent. Rostelli (6.a), Manipolo Granatieri, Cent. Mitraglieri Musso, Centuria Ciclisti G. Faggi. Dovranno intervenire all'adunata anche i Militi ancora sprovvisti di divisa. Le assenze dovranno essere giustificate per iscritto o per telefono (n. 46-301) all'A. M. in 1.a Centurione Sig. Gozzo, nella giornata di oggi sabato 22 corr., e non saranno ritenute valide se non le giustificazioni per motivi di salute o di lavoro, e quest'ultime con giustificazione scritta dal datore di lavoro.

M.V.S.N. 4.a Centuria « Pronto Soccorso ». — Per domani domenica sono sospese le istruzioni pompieristiche. Adunata obbligatoria in caserma alle ore 8,30 precise di tutti gli appartenenti alla Centuria. Saranno presi provvedimenti a carico degli assenti ingiustificati.

M.V.S.N. 5.a Centuria « E. Toti ». — Tutti i militi che devono ritirare la divisa sono invitati a trovarsi in via Bogino, N. 8, (spoltorio Trasporti), questa sera alle ore 21. Domani domenica adunata in caserma di tutta la centuria alle ore 8. Non si ammettono assenze.

Sindacato panettieri, offellieri e confettieri. — Il direttorio della Sezione panettieri è convocato lunedì 24 ore 16, dal segretario provinciale, via Bogino, 8.

Federazione provinciale fascista dei commercianti. — In data odierna fu sospeso per mesi sei il federato Giuseppe Merlino, testè contravvenuto per vendita di salsiccia con coloritura artificiale.

93.a Legione balilla « Emanuele Filiberto. Centuria Ciclisti. — Tutti i Balilla possessori di bicicletta devono presentarsi domenica alle ore 8,30 in C. Duca di Genova angolo C. Castelfidardo, con la bicicletta. In caso di cattivo tempo l'adunata avverrà ugualmente alla scuola Torquato Tasso.

M.V.S.N. Centuria Plava. — Questa sera ore 20,45, precise assemblea in Caserma di tutti i C. S. e Militi dipendenti. Non si tollerano assenze.

M. V. S. N. 1.a Centuria « Mario Sonzini ». — Domattina domenica alle ore 7 precise adunata obbligatoria in caserma. Tenuta ordinaria.

98.a Legione Avanguardia, 2.a Centuria. — Sabato alle ore 20,45 adunata obbligatoria della Centuria alla Scuola Gabrio Casati. Domenica ore 15 Manipolo Sportivo e partecipanti alle gare di Roma alla Società Arsalda.

Coorte Avanguardisti e Balilla Fiat. — Domani adunata ore 9, scioglimento ore 12 in sede, via Carlo Alberto, 21. Programma: Visita all'Aeroporto di Mirafiori. Fanfara al completo. Consegnare il materiale da campo non ancora restituito.

Scuola professionale corpo volontari interalleati. — Sono aperte le iscrizioni presso la sede, via Principe Amedeo 18, nelle sere di martedì e venerdì dalle 20,30 alle 22. Esse si chiuderanno il 5 novembre.

Colonia dei calabresi. — Le adesioni si ricevono la sera dei giorni feriali dalle 21 alle 23 presso la Federazione Associazioni regionali in via Carlo Alberto, 1.

Smarrimento. — Eugenio Bona di Felice, abitante in via Foggia, non ha alcuna rapporto col suo omonimo arrestato per furto.

Seguendo la Cronaca
UN MOTORE CHE SI IMPONE

Abbiamo notizia di un brillante successo ottenuto da una Ditta italiana in suolo straniero.

Si tratta di un nuovo tipo di motore per trasporti (camion) ideato dalla Soc. An. Italiana Motori Bagnulo di Torino e costruito dalle ex-Officine Meccaniche Michele Ansaldi pure di Torino.

Per l'interessamento di una Società Franco-Svizzera, detto motore, che impiega esclusivamente nafta e che pur conservando le caratteristiche esteriori e le dimensioni di un normale motore a benzina, funziona senza carburatore, senza magnete, senza candele e senza compressore, è stato esperimentato, montato su di un comune chassis di camion, in un raid Torino-Parigi, attraverso il Moncenisio.

Detto raid, rigorosamente e costantemente controllato, in tutto il suo percorso, da un ingegnere ufficialmente delegato dall'Ufficio dei Combustibili Liquidi del Ministero del Commercio ed Industria della Repubblica Francese, si è svolto in condizioni brillantissime e senza il minimo incidente di marcia e di funzionamento del motore.

I 750 chilometri di percorso furono compiuti in circa 33 ore, e precisamente alla media oraria di 23 chilometri. Furono impiegati chilogrammi 234 di Nafta e chilogrammi 20 circa di olio lubrificante, con un costo cioè di L. 0,31 per chilometro di percorso.

Tenuto conto che in un normale motore a benzina sarebbe occorso circa lo stesso peso di combustibile, è evidente la grande economia realizzabile col motore Bagnulo.

La dura prova, anche dato il rigoroso controllo cui fu sottoposta, ha sollevato molta curiosità ed entusiasmo negli ambienti industriali francesi che a questa invenzione hanno subito mostrato grande interessamento.

Lesioni, disgrazie, investimenti

In conseguenza di caduta dal predellino di una vettura tramviaria, il sedicenne Libero Bertolino, riportò una lesione al viso giudicata guaribile in 30 giorni dal dott. Andreoli, del San Giovanni.

— Certa Anna Cavalieri, mentre in piazza Emanuele Filiberto raccoglieva frutta sotto un carro, il veicolo si mosse improvvisamente per l'urto ricevuto da un camion ed essa riportò lesioni alle gambe giudicate guaribili in 20 giorni.

— Il ciclista Anselmo De Bernardi fu investito da un'automobile percorrendo via San Secondo. Al San Giovanni il prof. Ferrero lo giudicò guaribile in quindici giorni.

— Lo stesso sanitario medicò il carrettiere Augusto Mattato, d'anni 30, da Castelnuovo d'Asti sofferente per abrasioni e contusioni alla guancia sinistra prodotte da percosse, che disse ricevute dal suo principale Giovanni Musso, nel cortile dell'albergo Cappel Bianco in via Monferrato.

La valigia scomparsa

A proposito del furto della propria valigia-campionario il viaggiatore di commercio Gastone Ancona ci fa sapere che egli non l'aveva depositata alla stazione di Pallanza ma bensì colà spedita come bagaglio da Torino. L'Ancona ha presentato reclamo alle Ferrovie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 20,45: « Mefistofele » di A. Boito.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 21: « L'albergo dei poveri » di M. Gorki.
BALBO (Compagnia Monterrini). — Ore 21: « Sima qui cöt d' Calliane » di Nic.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « Pipo daune la pera ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Gianduja 'l re d'aviatör ».
CHIARELLA — Lulù Gould - Otago Bill - Buster Keaton. Dalle ore 15 alle 24.
ODEON — Milly. Ore 21: « Musica, maestro ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 20,45: « Mefistofele ». — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: « L'albergo dei poveri ». — **BALBO**: ore 15 e 21: « Sima qui cöt d' Calliane ». — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Pipo daune la pera ». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Gianduja 'l re d'aviatör ».

I Divertimenti

TRIONFI INAUDITI al CHIARELLA

Continuano i successi clamorosi di Buster Keaton nella esilarantissima film brillante: Come vinsi la guerra.

Successo straordinario dei nuovi numeri di varietà: ammirata la graziosissima Lulù Gould, mentre ha letteralmente sbalordito Otago Bill, l'uomo che scherza colla morte.

Il successo di questo « numero » che compie esercizi addirittura incredibili, è stato qualche cosa di elettrizzante, di fantastico. Tutta Torino vorrà accorrere a vederlo.

THE DANZANTI

Accademia De-Benedetti, P. Carignano 4. Oggi, ore 16,30; tutti i lunedì e giovedì celebre Jazz-band.

Cinematografi

GHERSI — « Vissi d'arte... vissi d'amore ». Protagonista Charlie Chaplin (Charlot).
AMBROSIO — « La tentatrice », di V. B. Ibañez. Int.ti: Greta Garbo e Antonio Moreno.
VITTORIA — « Il direttissimo del Colorado ». Audizioni Piedigrotta 1927. Successo.
ROYAL — « Una moderna Dubarry ». Korda.
ITALA — « Un maniaco dell'avventura ».
BORSA — « La casa degli eroi ». Successo.
SPLENDOR — « La donna nuda ». Nita Naldi.
STATUTO — « Passerotti ». Mary Pickford.

SALONE GHERSI
VISSI D'ARTE... E D'AMORE

Charlot, l'artista dell'espressione magica è veramente un comico che ha la potenza di far divertire senza ricorrere a stratagemmi di sorta. La sua arte fine e sensibile basta per dare il buon umore ai suoi ammiratori, ieri accorsi numerosissimi al Salone Ghersi. Il suo film: « Vissi d'arte... vissi d'amore », ha avuto un successo senza precedenti, che si rinnoverà di certo per molti giorni. In preparazione: Il vetturale del Moncenisio.

CINEMA AMBROSIO
LA TENTATRICE

Il delirio della cinematografia. Un possente dramma di V. B. Ibañez. Ultimi giorni. Lunedì Mascherata russa.

Cinema Varietà Vittoria
NUOVE CANZONI di PIEDIGROTTA 1927

Ottimi e bravi artisti, tra cui Gabrè, M. Mari, Bruges A., eseguiranno le canzoni comiche briose e sentimentali di Piedigrotta, completamente diverse da quelle eseguite nei giorni scorsi. Siamo alle ultime esibizioni.

Nel cinematografo: Il direttissimo del Colorado. In preparazione: Il vetturale del Moncenisio.

« LA GRANDE PARATA » al Cinema Alpi, a prezzi normali.

CINEPALAZZO CASANOVA

Successo fantastico. 20.000 spettatori al giorno acclamano L'avvenimento che sbalordisce Torino.

PROVINCIA DI GENOVA

Concorso per tre Medici nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale

E' aperto il concorso per titoli a tre posti di Medico nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, provvisoriamente per gli Istituti di Genova-Quarto e di Cogoleto.

Stipendio base L. 14.000,—, massimo 22.400,—. Indennità caroviveri se ed in quanto mantenuta. Per la residenza di Cogoleto, indennità speciale di lire 4000,— oltre l'alloggio.

Limite massimo di età anni trenta: protrazioni di legge per ex-combattenti e invalidi di guerra; esenzione per concorrenti già in servizio di ruolo presso Amministrazioni Statali, Provinciali, Comunali.

Chiusura del concorso: 15 dicembre 1927.

Per maggiori informazioni rivolgersi agli Uffici dell'Amministrazione Provinciale.

Genova, 15 ottobre 1927.

Il Segretario Generale: SADANO.
Il Presidente della Commissione Reale CARATTI.

ULTIME NOTIZIE

Le finanze della Germania

e gli aumenti di stipendio agli impiegati

Un intervento dell'agente delle riparazioni

Berlino, 21, notte.

Dopo la prova dei carboni ardenti della riforma della scuola, la coalizione di Governo ha incominciato ad affrontarne oggi al Reichstag una seconda e non meno grave: quella dell'aumento degli stipendi degli impiegati. Ma, in fondo, tutte e due non sono che una sola: la prova del fuoco cioè della situazione finanziaria, il grosso e fondamentale problema, che è la misura, la condizione, la fonte e il denominatore comune di qualsiasi altro problema della Germania attuale.

La portata della riforma

Il progetto di legge sul trattamento degli impiegati, che prevede aumenti varianti in media dal 16 al 17 per cento sul totale delle paghe attuali, comporta un aggravio di bilancio del Reich di 310 milioni di marchi comprendendo in questa somma 70 milioni di marchi per gli impiegati, 60 milioni per i pensionati e superstiti, circa 20 milioni per i militari, 160 per i mutilati e famiglie dei Caduti in guerra. La difficoltà principale di questo progetto di legge non consiste certo nell'opposizione dei partiti, poichè nessun partito alla vigilia delle elezioni è disposto certamente ad affrontare la impopolarità di opporsi ad un atto di giustizia sociale come questo, riguardante una classe così numerosa e in verità così magramente trattata, ma deriva dalle ristrettezze finanziarie dei Paesi, i quali, vedendosi costretti da questo progetto a migliorare a loro volta la situazione dei propri impiegati, chiedono che il Reich fornisca in qualche modo alle esauste loro finanze i mezzi per far fronte alle nuove spese.

Alla testa di questo movimento è la Baviera: mentre per esempio, la Prussia per conto suo ha già provveduto con un suo progetto di legge. La Baviera, come è noto, chiede sia elevata fino all'ottanta per cento la quota delle entrate per imposte riscosse dal Reich, quota che ora spetta ai Paesi soltanto nella misura del 75 per cento.

La lettera di Parker Gilbert

Intanto difficoltà d'altro genere si prospettano. Nei corridoi del Reichstag suscitava oggi profonda impressione la voce — più tardi realmente confermata — che al Ministero delle Finanze era pervenuto un documento dell'agente delle riparazioni, nel quale sono espresse delle apprensioni circa il pregiudizio che dalla legge possa venirne alle obbligazioni del piano Dawes. Sull'argomento i circoli governativi mantengono ancora il più assoluto riserbo. Si tratta di un documento abbastanza voluminoso, di oltre 10 pagine.

Per quanto se ne sa, non si tratterebbe di vere e proprie eccezioni, per le quali mancherebbe il fondamento giuridico, ma si tratterebbe di avvertimenti amichevoli, nei quali Parker Gilbert non si schiererebbe contro la riforma del trattamento degli impiegati come tale, ma chiederebbe soltanto al Ministero delle Finanze quale sia il suo piano circa la copertura delle spese.

L'atteggiamento del Governo esposto al Reichstag

Nella seduta di oggi è cominciata la discussione in prima lettura del progetto. Il ministro delle Finanze, Kohler, ha pronunciato un discorso. Egli ha ricordato la necessità, ormai irrimandabile di mantenere le promesse fatte da lungo tempo agli impiegati. Da tre anni i loro stipendi, pur aumentando continuamente il caro-vita, non sono stati accresciuti e, per ragioni sociali non meno che politiche, la riforma è ormai matura. Gli impiegati devono essere sufficientemente compensati perchè conservino la loro indipendenza e dignità, moralmente ed economicamente necessarie. Nel luglio 1924 essi raggiunsero appena il livello nominale degli stipendi di anteguerra e mentre tante altre categorie professionali hanno alzato il loro tono di vita, gli impiegati sono caduti nella povertà e nell'indebitamento. Provvedere alla loro sorte è ormai una necessità di Stato.

Circa i mezzi finanziari il ministro ha affermato, quale supremo principio, che le finanze devono rimanere in ordine. Egli ha spiegato che si tratta di aumenti, che, calcolati sul complessivo ammontare degli stipendi basi e dei supplementi, si riducono a circa il 16 o 17 per cento. La spesa complessiva ammonta a 150 milioni per gli impiegati, i pensionati ed i militari, e 160 per i mutilati e famiglie dei caduti. Rimangono escluse le amministrazioni delle Poste e delle Ferrovie, che provvederanno per conto loro. La copertura della spesa totale — 310 milioni di marchi — sarà raggiunta, per l'anno in corso, colle sole entrate correnti. Il 1927, ha detto il ministro, non chiuderà con un deficit. Per gli anni futuri si potrà veder chiaro solo dopo l'esame della Commissione del bilancio. Ma gli studi del ministro assicurano fin d'ora che anche negli anni futuri sarà possibile provvedere senza ricorrere ad aumenti di tasse. Il bilancio preventivo del 1928 sarà in pareggio. Il principio «nessuna spesa senza copertura» sarà mantenuto. Le poste e le ferrovie non avranno bisogno di aumentare le tariffe.

I rapporti finanziari fra Reich e Paesi

Il ministro passa quindi a discutere la scottante questione del pareggio finanziario, ovvero del conteggio fra Reich e Paesi. Nota anzitutto che già in occasione dell'ultimo conteggio egli fu largo coi Paesi, appunto perchè tenne conto degli aumenti in vista; ricorda ancora che il Reich ha già alleggerito i Paesi dalle provvidenze per i disoccupati; inoltre i paesi devono contare sulle maggiori entrate, dovute al crescente aumento dell'economia generale. Per tutte queste ragioni, ed inoltre per diverse condizioni da paese a paese il Governo non può acconsentire ad un mutamento dei rapporti finanziari fra Reich e Paesi nel senso richiesto di un aumento della quota di entrate spettante ai paesi.

«Se — dice il ministro — la riforma del trattamento degli impiegati può essere applicata dal Reich senza ricorrere a nuove tasse, non si vede perchè le stesse possibilità non debbano averle i Paesi. Il Reich è uno Stato che raccoglie in una comunità tutti i Paesi; ora questi Paesi non hanno il diritto di pretendere garanzie speciali, che il Reich non ha e non può avere per sè».

Il ministro ha concluso combattendo la preoccupazione, da molti espressa, che la legge possa aumentando il potere di acquisto di una larga classe di cittadini, aver per conseguenza un generale aumento dei prezzi. Non vi è ragione di temere ciò, quando si pensi che l'aumento servirà agli impiegati principalmente per pagare i debiti. D'altro canto, il ministro mette in guardia contro un generale aumento del livello dei prezzi, che rappresenterebbe un grave pericolo per l'economia nazionale. Non vi è assolutamente ragione per una psicologia di rialzo.

La discussione

Incomincia quindi la discussione. Brevi discorsi perchè il Consiglio degli anziani ha assegnato a ciascun oratore non più di tre quarti d'ora. Parlano per i socialisti il deputato Steinkoff, che giudica insufficiente il progetto per la categoria inferiore. Per i tedesco-nazionali parla il conte Westarp, che domanda una maggiore chiarezza nella questione della copertura, senza tuttavia aumenti di tasse, e un appianamento della questione coi Paesi. Per il centro parla Von Guerard, che esprime, malgrado le argomentazioni del ministro, le sue preoccupazioni per una ripercussione sul livello generale dei prezzi; e per la questione finanziaria fra Paesi e Reich propugna una riforma amministrativamente fondamentale. Parla poi per la Volkspartei il deputato Scholtz, che si pronuncia decisamente contro un cambiamento del conteggio finanziario fra Reich e Paesi, raccomandando invece ai Paesi maggiori economie e soprattutto propugna una riforma amministrativa, che non dovrebbe eventualmente nemmeno fermarsi davanti ad un mutamento di costituzione. Per il Centro cattolico bavarese parla il deputato Leich, sostenendo la tesi della necessità che il Reich sovvenga i Paesi poveri. Per l'opposizione parlano il democratico Schmidt, il comunista Torgher, il nazional-socialista Frick e il razzista Henning, tutti dichiarando che il progetto è improvvido o inadatto all'attuale situazione. Chiusa la discussione, il progetto fu inviato alla Commissione del bilancio, che ne incomincerà l'esame lunedì prossimo.

Il Gabinetto ha tenuto fino a stasera tardi un prolungato Consiglio sul quale è mantenuto il più assoluto riserbo. Si crede che oggetto della discussione sia stata la lettera dell'agente delle riparazioni Parker Gilbert. Non pare che il documento sarà dato pubblicazione.

G. P.

L'azione della Ceka in Ukraina

Deposizioni dei collaboratori di Petliura al processo di Parigi

Parigi, 21, notte.

Il processo Petliura segna il passo. Il grande quesito che è nella mente di tutti, cioè se Schwartzbard abbia o no agito su ordine di Mosca, non è stato ancora affrontato di proposito. La disputa seguita a svolgersi intorno alla personalità della vittima e alla sua responsabilità nei *pogroms*.

L'avv. Campinchi profitta dell'assenza di ogni testimonio alla sbarra per rivolgere qualche interrogazione a Schwartzbard ritornando sull'udienza di ieri.

— Credo ormai dimostrato — egli dice — che nulla permetta di affermare che Petliura abbia potuto fare un gesto o dare un ordine per incoraggiare od organizzare dei *pogroms*. Siamo d'accordo, signor Torres?

— No — risponde l'avvocato di Schwartzbard — poichè è stato dimostrato che i *pogroms* vennero organizzati da gente che era sotto gli ordini di Petliura, dunque sotto la sua responsabilità.

— Ma non è più una responsabilità personale. Voi Schwartzbard avete detto che la lettura di certi articoli del *Tridente* avevano molto influito sulla determinazione che voi prendeste. Questi articoli erano firmati da Petliura, come voi pretendevate durante l'istruttoria?

— No, ma il *Tridente* era il simbolo dell'inferno e del demonio.

Campinchi: — Questo è il cuore del processo. Dove sono dunque le minacce di *pogroms*? Negli articoli letti ieri non se ne trova alcuna traccia. Io tenevo a precisare questo fatto. Dunque il movente dell'atto non esiste più.

La Ceka

Qui naturalmente vive risposte di Torres, ma il primo testimonio della giornata finalmente si avvicina alla sbarra. Questi è un professore dell'università ucraina, Alessandro Sciulguine, ex-ministro degli esteri del Direttorio di Petliura, autore di un libro recente: *L'Ucraina e l'incubo rosso*. Sciulguine accusa subito Schwartzbard di essere un agente della Ceka. Egli dice:

— Io non sono qui per difendere la bella memoria di Petliura. Petliura, che fu mio amico e mio capo, è entrato nella storia. Non sono qui nemmeno per difendere Schwartzbard. Questi non è un vendicatore degli Israeliti, non è che un agente della Ceka, agli ordini di Mosca.

Detto questo, comincia a fare la storia dell'Ucraina, della pace di Brest-Litowski e ha parlato dei *pogroms* che dopo quella epoca insanguinarono la sua patria.

— Ma non ci inganniamo — egli dice —; non si tratta di un dato *pogrom* contro gli ebrei, ma di tutto un insieme di *pogroms* organizzati contro il popolo ucraino dagli eserciti russi. Nel 1920, per ordine di Rakowsky, villaggi interi furono annientati. Quanti ucraini uccise la Ceka? Mio padre e mio zio furono uccisi da essa. Che cosa era Petliura quando assunse il potere? Un uomo di coraggio e di buon senso. Un patriota, ma un uomo di lettere. Nominato presidente del direttorio, egli fu anche nominato atamano. Ma non era un militare di professione. Agì con tutte le sue forze, con atti, con proclami, con ordini contro i *pogroms*. Solo dopo il 1919 egli potè avere in mano un esercito regolare. Ora perchè quando grazie ad un miracolo di energia fu riuscito a formarlo, altri massacri si verificarono? E' semplicissimo: perchè in seno alla popolazione israelita, i comunisti reclutavano dei partigiani in massa. Mentre si combatteva al nord contro le truppe di Mosca, si era attaccati alle spalle da bande in rivolta e reprimendo queste rivolte si uccidevano degli ebrei perchè i tre quarti degli uomini che le componevano erano ebrei. Ma io giuro che nè da vicino, nè da lontano Petliura prese parte alla organizzazione di un *pogrom*. Petliura era tutt'altro che antisemita. Per la prima volta sotto di lui furono stampati dei biglietti di banca in lingua ucraina ed ebraica. Questo non si era mai visto e forse non si rivedrà più.

E il teste ripete con forza: — L'uomo che è davanti a voi non è un ebreo che volle vendicare i suoi fratelli: è un ebreo agli ordini della Ceka!

Un tumulto

Qui l'avvocato della difesa scatta:

— Voi dite che quest'uomo è un agente bolscevico! Presentatevi voi stesso. Mentre questo ebreo si batteva per la Francia, voi rappresentavate il Governo ucraino pro Germania di Skoropadsky presso il nostro nemico Ferdinando di Bulgaria!

La frase scatena un tumulto. Sciulguine, tentando a grande sforzo di farsi sentire, spiega che non ha mai fatto una politica germanofila; che rifiutò di firmare il trattato di Brest-Litowsky e che a tale proposito il generale Berthelot ebbe a felicitarsi seco. Petliura, che i tedeschi una volta misero in carcere, andò a Kieff col suo esercito.

L'avvocato Campinchi aggiunge, dando lettura di una lettera del generale Tabouis, rappresentante della Francia in Ucraina nel 1917, che Petliura e Sciulguine fecero sempre una politica favorevole all'Intesa, di cui si auguravano la vittoria.

— Vi sfido — insiste Torres — a provare che da vicino o da lontano Schwartzbard è un agente bolscevico! Dove sono le vostre ragioni? Dove sono le vostre prove?

Sciulguine: — Sono sicuro che egli è agente di Mosca. Ho delle prove, ma non posso fornirle perchè esse comprometterebbero altre persone.

Il chiasso ripiglia più forte che mai, ma fortunatamente la venuta alla sbarra dell'alienista professor Claude che procedette all'esame mentale di Schwartzbard, serve di diversivo e la calma a poco a poco si ristabilisce.

— Quest'uomo — dice il Claude — gode il pieno controllo di se stesso, ma è un limitato, un sincero.

Un generale che fa il manovale

Dopo una breve sospensione di udienza, viene a deporre un altro generale di Petliura, attualmente manovale a Boulogne sur Seine: Udovitcenko. Il teste racconta che un giorno, avendo appreso che due dei suoi cosacchi avevano partecipato a un *pogrom*, li fece fucilare. Ma egli riconosce che qualche volta fu difficile lottare contro certi elementi torbidi che si erano insinuati fra le file dei soldati ed eccitavano sottomano al massacro.

Torres replica dando lettura di documenti che accusano il generale Udovitcenko di avere ordinato i pogroms di Sciargorod e di Dazielkof nella Podolia. Il testimone afferma che per Sciargorod non si tratta che di una zuffa e la compagnia di servizio ricondusse l'ordine. Il villaggio poi di Dazielkof fu preso e ripreso durante un combattimento. Per Torres questa è una confessione. Per Campinchi è una risposta franca.

— Ecco un assassino! — esclama il difensore.

— Qui non c'è che un solo assassino — risponde il P. M. —ed è Schwartzbard.

Schwartzbard vuole ricordare la favola del lupo e dell'agnello, ma Campinchi si esaspera:

— Basta voi! Non arriverete al punto di innalzarvi un piedestallo!

E qui la disputa devia. E il processo continua a segnare il passo mentre i giurati tentano invano di sorprendere nell'uno o nell'altro degli avversari un primo indizio di confusione. Ben lungi dal confessarsi confusi, gli avvocati delle parti, che la fatica dei lunghi dibattimenti rende nervosi, scambiano invettive acerbe e finiscono per scendere nel pretorio e afferrare i giurati per la giacchetta, affinchè esaminino i documenti antitetici che l'uno e l'altro brandiscono. Così il presidente Flory si decide a togliere l'udienza senza che nemmeno sia stato possibile ascoltare un quarto testimone.

Dalle Assise ai giornali

Ma, per accrescere sapore alla lite che finora si ostina, come avete visto, a mantenersi sul terreno storico, evitando ogni compromettente riferimento con l'attualità, i giornali di partito cominciano a lanciarsi qualche calamaio sulla testa. Ieri era stato il direttore di *Comoedia*, G. Alphaud, a chiedere, come è noto, dall'alto del suo giornale:

«E' vero che una somma di due milioni di franchi è stata versata tra le mani di un certo gruppo non soltanto per far sfilare alla sbarra certi testimoni, ma perchè le testimonianze e le arringhe vengano accompagnate da una campagna di stampa tendente alla assoluzione dell'assassino e all'avvilimento della memoria di Petliura? E' vero che la distribuzione dei sussidi è già cominciata intorno al pretorio?».

Oggi la risposta, o per dir meglio, il contrattacco viene dal *Quotidien*, il cui redattore politico, P. Bertrand, domanda, a sua volta:

«E' vero che Gabriele Alphaud sia l'agente largamente retribuito dei bianco-russi, che vogliono, rendendo innocente Petliura, rendere innocenti tutti i fautori di *pogroms*?».

Non occorre confrontare le due accuse per comprendere come la prima sola, delle due, abbia colore di verosimiglianza, essendo notoria la munificenza delle erogazioni moscovite a scopo di propaganda. Mentre nessuno ha mai saputo che gli anemici Comitati contro-rivoluzionari russi di Parigi o di altrove dispongano di fondi da distribuire. Ma queste schermaglie in sordina mostrano come finora il processo Petliura risponda poco alla morbosa attesa del pubblico pigiato nell'aula e dietro le quinte.

G. P.

Il card. Andrieu ricevuto dal Papa

Roma, 21, notte.

Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza il cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux. Si ritiene che il colloquio abbia avuto per oggetto la nota questione dell'*Action Française*.

La lira e i franchi a Londra

Londra, 21, notte.

La lira e il franco si mantenevano a livello delle ultime quotazioni stasera allo Stock Exchange, ma il belga migliorava sensibilmente, chiudendo a 34,93.

La Manica

Dopo 12 ore di nuotata

la dattilografa è vinta dal gelo

Londra, 21, notte.

Il tentativo della dattilografa Miss Gleitze di transnuotare la Manica alla fine di ottobre è avvenuto ed è fallito. Gli annali sportivi peraltro non hanno mai registrato finora una sconfitta più gloriosa. Miss Gleitze si è buttata in acqua mentre la turba dei controllori e dei reporters batteva i denti per il freddo, prendendo posto sopra un motoscafo e un vaporino destinato a seguire la nuotatrice. Essa è rimasta in acqua per circa 11 ore di fila, non ha raggiunto la costa inglese ma è arrivata in vista di Dower. Ciò che la costrinse ad abbandonare l'impresa fu un abbassamento di temperatura così acuto, che, in confronto, le acque del Capo Gris Nez, al momento del tuffo iniziale, potevano dirsi tropicali, quantunque nessun nuotatore di alcun sesso si fosse finora avventurato per una nuotata di lungo raggio su flutti di così spiccata frescura.

Parecchi fra i rappresentanti del sesso forte che accompagnavano Miss Gleitze tenendosi all'asciutto sulla tolda delle due navicelle, celebrarono l'occasione cadendo in preda a un deplorevole mal di mare. E va notato che essi erano i tromboni della comitiva! Letteralmente i tromboni, giacchè era stata ingaggiata una piccola banda musicale per rallegrare la traversata e rincuorare la nuotatrice, che è una ragazza — come dicono qui — musicale.

Miss Gleitze entrò in acqua a Capo Gris Nez nel gelo e nell'oscurità alle 4,23 di stamane. Alla orchestrina fu assegnato il motoscafo che doveva tenersi a brevissima distanza dalla nuotante, mentre il vaporino di riserva, più voluminoso e più equilibrato, doveva navigare 200 braccia più in là. L'orchestrina era quasi tutta di tromboni, perchè Miss Gleitze preferisce il jazz. Il mare era un tantino agitato intorno alle scogliere di capo Gris Nez, ma i tromboni a tutta prima non soffersero guasti ai mantici per quel ballonzolamento ilarante. I guai sopraggiunsero al largo, dove la Manica drizza un po' la cresta anche nei giorni di bonaccia. Stavolta il motoscafo prese a rullare e a beccheggiare, e i mantici dei tromboni allora si fecero fluidi. Miss Gleitze rimase così defraudata dell'jazz, o presa da un panorama di salici piangenti che erano i musicanti colti dal mal di mare.

Fu necessario, a un certo punto, effettuare l'operazione del trasbordo dei salici piangenti dal fluttuante motoscafo al più massiccio vaporino e quei giornalisti il cui ventricolo era meglio resistente agli attacchi della Manica, presero il posto dei tromboni sul motoscafo e intonarono cori tra sentimentali e allegri per tutto il resto della nuotata. Miss Gleitze suggeriva i numeri dell'estemporaneo programma. A momenti essa chiedeva la canzone di Tipperary, a momenti si faceva cantare vecchie cantilene di provincia come quella che si apre con l'emistichio: *Mostrami la via per tornare a casa mia*. Evidentemente la dattilografa era la più allegra delle creature implicate in questo lento martirio volontario.

Essa ieri sera a Capo Gris Nez aveva canterellato al pianoforte, aveva fatto un pasto leggero, guadagnato il letto alle 8 e fatto una profonda dormita di sei ore e mezzo. Alle due e trenta antimeridiane l'incomparabile dattilografa si alza, trangugia una scodella di latte caldo, esce sulla spiaggia per mezz'oretta di passo veloce, e alle 4 è in maglia al margine della risacca a farsi spalmare di grasso.

La partenza, come accennammo, avvenne alle 4,23 e già 5 chilometri miss Gleitze aveva percorsi alle 7,30 e altri 5 aveva coperti alle 9. Un'ora e mezza più tardi i chilometri percorsi erano più di 12. Disgraziatamente la zona mediana dello stretto era avviluppata da nebbia. Pure, poco di poi, il pilota di un aeroplano proveniente da Croydon e diretto a Colonia avvisava dall'aria la nuotatrice e radiotelegrafava al mondo la suggestiva visione. Poco dopo il tocco, Miss Gleitze si trovava a 13 chilometri da Dower.

Ma la giornata senza sole si fa sempre più fredda. La dattilografa non si lamenta ancora del gelo dell'acqua, ma accusa una certa sonnolenza. Nondimeno le sue bracciate rimangono energiche. Il guaio è che, per il gioco incalcolabile delle correnti e per la opacità dell'atmosfera, avvengono deviazioni di rotta e la costa inglese non si avvicina in proporzione della distanza che la nuotatrice continua a compiere. Così due ore di poi la spiaggia di Dower rimane a una dozzina di chilometri da miss Gleitze, la quale è ormai quasi assiderata.

L'ardimento non vale contro i crampi. I corifei della cronaca lasciano il posto sul motoscafo agli esperti per il ripescaggio delle nuotatrici che non riescono ad approdare. Miss Gleitze, mezz'ora più tardi, viene ravvivata con ercolei massaggi in una cabina del vaporino.

Il pubblico inglese è ora più ammirato di lei, per questa assurda nuotata fuori di stagione, che di tutte le conquistatrici della Manica, nel cui elenco il 7 corrente miss Gleitz includeva anche se medesima, nuotando lo stretto in 15,15. Quella nuotata peraltro non fu sottoposta a debiti controlli ufficiali ed andò poi travolta nella grande frittata che la dolcereccia miss Logan imbandì. La replica alla dolcereccia è avvertita per il trionfo di queste 11 ore di controllatissima nuotata, nella più fredda giornata che l'inverno incipiente abbia finora creato. Miss Gleitze diventa sinonimo di coraggio e di resistenza sul'onda dell'insuccesso, mentre miss Logan resta sinonimo di altre cose.

Quanto poi agli affari la rigidissima prova odierna della dattilografa le ha già procurato lauti finanziamenti per la ripetizione del tentativo ufficiale, non appena la nuova estate toglierà i brividi dalle acque dello stretto, ma non vale la pena di parlarne otto mesi in anticipo.

M. P.

Il comandante Maddalena a Leningrado

Leningrado, 21, notte.

Il comandante Maddalena, dopo una breve sosta a Novgorod, ha qui ammarato stamane alle 10.

(Stefani).

La giornata parigina di Re Fuad

Parigi, 21, notte.

Alle ore 11, il Re Fuad di Egitto si è recato sulla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo, per deporvi una corona di fiori. Era accompagnato da Servat pascià, Presidente del Consiglio di Egitto, e dal Ministro egiziano a Parigi, Fakhiry bei. Alle ore 11,30 ha ricevuto una Delegazione della Colonia egiziana.

Alle ore 15,30, Re Fuad si è recato all'Istituto di Francia per prendere posto nella sezione delle iscrizioni e delle lettere alla quale appartiene come membro corrispondente associato. Il Re, in borghese, era accompagnato da alcuni personaggi del suo seguito. Si è recato immediatamente nella sala delle sedute dell'Accademia delle iscrizioni, ove è stato salutato dal Presidente. Il Re ha risposto con un breve discorso.

Uccide la fidanzata con una rasoiata alla gola

La tragica scoperta del fratello della vittima - Grida di soccorrere un'estranea e soltanto più tardi si accorge di soccorrere il cadavere della sorella

Milano, 21, notte.

Stamane, alla nostra Procura del Re, è giunta da Limbiate, piccolo Comune nei pressi di Mombello, la notizia di una impressionante tragedia passionale avvenuta nella serata di ieri. I particolari sinora raccolti sono i seguenti:

L'operaio di 27 anni Gaetano Marelli, occupato presso lo stabilimento di filatura di Varedo, si era fidanzato nel maggio scorso con la ventunenne Stella Del Pero, dimorante con i genitori e due fratelli alla Cascina Maggiore. Anche la Del Pero era operaia e da parecchi anni lavorava presso la profumeria Valli. I due si conoscevano fin dall'infanzia, ed a quanto si assicura dai conoscenti, erano stretti da sincero amore. Le nozze avrebbero dovuto aver luogo nel mese di gennaio dell'anno prossimo.

E' facile immaginare la dolorosa sorpresa suscitata dalla notizia della tragedia, svoltasi ieri sera alle 19 lungo una strada semi-deserta, fiancheggiata a sinistra da una roggia, e percorsa dalla linea tranviaria Mombello-Milano.

Il Marelli, ieri sera, attese la fidanzata all'uscita dallo stabilimento, e appena la scorse le si avvicinò dicendole che avrebbe avuto bisogno di parlarle seriamente.

— No! — rispose la ragazza — vattene. Non voglio più saperne di te.

Allora il Marelli l'afferrò per un braccio, costringendola a seguirlo. Questo episodio è stato raccontato da un'amica della Del Pero. Quello che avvenne dopo, non è ancora stato possibile stabilirlo. Certo è che poco dopo la Del Pero veniva trovata da un suo fratello a nome Giuseppe, riversa al suolo con la gola tagliata, in un lago di sangue, già cadavere.

Secondo una rapida inchiesta, il delitto sarebbe stato originato da una violenta scenata avvenuta recentemente fra i due fidanzati a causa del contegno del giovanotto. Il Marelli, che è dipinto come un tipo di deficiente, di carattere prepotente e facile all'ira, era stato espulso mesi or sono dal Fascio del luogo a causa del suo contegno indisciplinato. Da qualche tempo i suoi rapporti con la fidanzata non erano più buoni. Martedì sera egli si recò in casa della Del Pero. La madre della ragazza, essendo indisposta, si ritirò nella sua camera da letto, lasciando soli i due giovani. Il Marelli parve che si abbandonasse ad atti scorretti, tanto che la ragazza lo mise alla porta.

Il giovane si allontanò senza proferire parola, ma ritornò alla Cascina la sera seguente. La Del Pero, secondo quanto hanno dichiarato i familiari, si mostrò però in questa occasione più che mai decisa a non continuare la relazione; allora il Marelli, in un momento di rabbia, la percosse a pugni ed a calci. L'intervento dei fratelli della ragazza mise fine alla disgustosa scenata.

Ieri a mezzogiorno il Marelli si recò nuovamente alla Cascina ove abita la Del Pero, ed alla mamma della Stella dichiarò che voleva chiedere perdono delle sue violenze. Non avendo però trovata la giovanetta se ne andò dicendo alla madre: «Sta bene. Stasera vado a prenderla e l'accomodo io».

Si ritiene che durante il tragico incontro il Marelli abbia rinnovato alla ragazza le sue profferte di amore, senza però ottenere migliori risultati. In preda a follia sanguinaria egli deve essersi allora scagliato contro la ragazza, prendendola per i capelli e colpendola con un rasoio alla gola. La lama penetrò profondamente nelle carni squarciando la carotide della ragazza, che senza un grido cadde al suolo, per rialzarsi però subito, mentre il feritore si dava alla fuga. Premendosi la spaventosa ferita con le mani, la disgraziata percorse una ventina di metri, finchè venutele meno le forze si abbattè con la testa vicino ad uno dei pali di sostegno dei fili del tram elettrico.

Da notizie giunte in serata risulta che effettivamente la vittima fu trovata poco dopo dal fratello, il quale, passando per quella strada sollevò il corpo dell'uccisa senza riconoscere nella oscurità che si trattava del cadavere di sua sorella. Fu solo alla tenue luce di un fiammifero ch'egli fece con raccapriccio l'angosciosa constatazione.

Dato l'allarme accorsero sul posto il brigadiere dei carabinieri di Mombello ed un medico. Intanto la voce del delitto si era sparsa fra gli abitanti di Limbiate e di Mombello, ed una folla enorme si era riversata sul luogo della tragedia. Una scena straziante avvenne quando i familiari della Del Pero furono ammessi alla presenza del cadavere della ragazza. Il fratello Giuseppe è svenuto. La madre, che sembrava impazzita, dovette essere allontanata a viva forza. I carabinieri hanno iniziato la caccia all'uccisore.

SPORT

L'ottobrata della «Geat»

Domenica 23, il Gruppo sciatori «Geat» aduna i suoi soci per l'annuale convegno autunnale a San Francesco della Moriara, nella conca di Giaveno. Scopo della riunione è di raggruppare, dopo la parentesi estiva, tutte le forze sciatorie della Società in vista della prossima apertura della stagione invernale. Partenza per Giaveno, con treno speciale, ore 7. A Giaveno i gitanti saranno ricevuti dalle autorità e si recheranno a deporre una corona di fiori sul monumento dei Caduti. Proseguiranno quindi per San Francesco, dove si svolgeranno svariati divertimenti.

La «Coppa Martinazzi»

Domani seconda giornata del torneo calcistico per la disputa della Coppa Martinazzi. Le partite avranno inizio alle ore 14 nei diversi campi. Ecco il programma:

Girone A: Biffi-Italia (Campo Fiat); Juventus-Nebiolo (Campo Juventus); Italia Snia (Campo Unica).

Girone B: Carco-Azienda Elettrica (Campo Dopolavoro Ferroviario); Virtus-Cora (Campo Virtus); Florio-Surpo (Campo Italar).

Girone C: Fabbre-Mulassano (Campo Torino); Florina-Mulassano (Campo Spa); San Giorgio-Barino (Campo Sip).

L'italiano De Paolo campione automobilistico d'America

Washington, 21, notte.

Pietro De Paolo, il corridore d'automobili italiano è stato proclamato campione nazionale d'America per il 1927 in base al punteggio conseguito nelle diverse gare.

Vittorie di Tonani in Germania

Berlino, 21, notte.

Nella riunione ciclistica allo «Sportpalast» il corridore italiano Alessandro Tonani ha vinto tutte le gare alle quali ha partecipato e precisamente la gara di velocità su mille metri e l'americana di 10 Km. in coppia col tedesco Fritz.

La Coppa «Romano Mussolini» per biciclette a motore

Sommariva Bosco, 21 notte.

Il direttorio del fascio di Sommariva Bosco, in unione al M. C. di Torino, ha organizzato per domenica 23 ottobre, una gara per biciclette a motore denominata «Coppa Romano Mussolini» per le categorie fin. fino a 175. Ricchi premi saranno in palio.

Il motociclista Malvisi in libertà provvisoria

Genova, 21, notte.

In seguito alle risultanze del processo, il motociclista Oreste Malvisi, arrestato per avere causato la morte mediante cecina di una signorina, è stato oggi rimesso in libertà provvisoria. Egli dovrà rispondere dinanzi ai giudici di omicidio colposo.

Raccapricciante sciagura di due coniugi

Prigionieri dell'automobile annegano in fondo al Lago

Gardone, 21, notte.

Con l'intenzione di passare una giornata in vacanza, il cassiere della Banca Popolare di Salò, Ettore Locatelli, invitava il proprio fratello Battista e la di lui moglie Gina Maestri, a portarsi a bordo di una automobile, comprata da pochi giorni, nel paese di Capovalle, situato nell'alta Valle Sabbia. Questa mattina i tre, ai quali si era unito il meccanico Dante Zambelli, partivano da Toscolano, loro paese di residenza alla volta di Capovalle e dopo avere attraversato Ortone, giungevano verso le ore 10 nelle vicinanze della frazione Fornaci, dove al lato sinistro della strada si erge la montagna, ed al lato destro, che è privo di parapetto, scorrono 20 metri più sotto le acque del lago Idro. A causa delle piccole frane cadute nella notte, si era formato in quel punto un mucchio di ghiaia. Fu appunto per evitare uno di questi che Ettore Locatelli portava la macchina al limite estremo della strada. Egli deve però aver calcolato male la distanza perchè nella manovra la ruota posteriore destra della macchina si infossava al margine della strada.

Accortosi immediatamente del pericolo, con prontezza di spirito il Locatelli tentava di raddrizzare la macchina, ma questa, a causa del continuo cedere del terreno dove la ruota si era appoggiata, subiva un brusco scarto ed andava a cadere nelle acque del lago sottostante in cui profondità supera i 15 metri, travolgendo i 4 passeggeri. Raggiunto il fondo del lago il Locatelli Ettore e lo Zambelli riuscirono nuotando a riportarsi a galla ed a raggiungere la riva. Il Battista Locatelli invece e la di lui signora, rimasti rinchiusi dentro l'automobile, lottarono disperatamente per potersi aprire un varco. Dopo sforzi inauditi il Locatelli riusciva ad aprire uno degli sportelli e spingere fuori la moglie. La disgraziata, incapace ormai a lottare con le acque, è però stata subito travolta e il suo cadavere non è stato ancora ritrovato. Identica sorte toccava al marito.

Nel frattempo, attratti dalle grida dei superstiti, accorrevano sul posto alcuni barcaiuoli i quali si mettevano subito all'opera per riportare a riva l'automobile e il suo macabro contenuto. Dopo circa cinque ore di lavoro la macchina veniva portata a riva. Dentro di essa, avvinghiato allo schienale, contratto nello spasimo della lotta, era il Battista Locatelli.

Da indagini fatte dalle autorità di Salò, subito accorse sul posto, si suppone che, data la posizione in cui fu trovato il cadavere, il Locatelli, convinto che le acque non raggiungessero una altezza così eccessiva, abbia fatto appello a tutte le sue forze per potere aprire lo sportello reso pesante dalla pressione dell'acqua. Apertolo finalmente egli deve aver spinto fuori la moglie, che probabilmente era priva di forze, convinto che l'avrebbe salvata.

Nell'automobile fu trovato anche una ciocca di capelli della signora. I coniugi Locatelli lasciano due bambini: uno di 10 e l'altro di 7 anni.

L'epidemia del rimorso

Un altro che si accusa d'un delitto inesistente

Milano, 21 notte.

Verso le 14 di oggi, si presentava al commissario di servizio della Questura centrale un giovanotto mutilato del braccio destro, il quale, in grande orgasmo, dopo aver declinato le proprie generalità, dichiarava di aver ucciso, poco prima nella sua abitazione, in Dergano, sua sorella, infierendo sul cadavere. Non fu difficile al commissario durante un breve interrogatorio comprendere che il disgraziato non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali; ed infatti, richieste immediatamente informazioni a Dergano, risultava che in quella frazione nessun delitto era avvenuto. Il mutilato, certo Viamara, è stato ricoverato all'Astanteria, in attesa di un esame medico sulle sue facoltà mentali.

Misterioso delitto presso Fiume

Fiume, 21, notte.

Alcuni giorni fa è stato rinvenuto sulle rotaie della linea Zagabria-Fiume, in località Sant'Anna (Susak), il cadavere d'un uomo, che fu poi identificato per il macellaio Francesco Rabelic che esercitava uno «stand» nel mercato coperto di Fiume. Sulle prime, le autorità jugoslave ritennero trattarsi di suicidio, ma, proseguendo le indagini, è risultato che in questi ultimi tempi, l'ucciso aveva più volte avuto occasione di notare due individui che lo pedinavano. Una forte somma di danaro, incassata ieri sera dal Rabelic, non è stata ritrovata nè è stato possibile sapere se e come il morto l'abbia potuta spendere. La polizia propende per l'ipotesi del delitto. Uscito dal Teatro Fenice, il macellaio sarebbe stato assalito in località solitaria, derubato, ucciso e poi collocato sulle rotaie per accreditare l'ipotesi del suicidio.

Spara contro la fidanzata perchè lo respinge

Padova, 21, notte.

Una violenta scenata tra fidanzati ha avuto il suo epilogo oggi nel pomeriggio a Carterolo di Campodarsego. Il ventiduenne Luigi Salvato, dopo un vivace colloquio con la fidanzata Maria Fassina, di 23 anni, le esplodeva contro un colpo di fucile che miracolosamente falliva il segno. A quanto è dato sapere la Fassina avrebbe in questi giorni manifestato al fidanzato il proposito di troncare la relazione, poichè era più giovane di lei. Il giovanotto, esasperato per questo fatto e non intendendo rassegnarsi alla decisione della donna, in un momento di passione decise di uccidere colei che non sarebbe ormai più potuto far sua.

Stato Civile di Torino

21 ottobre 1927

NASCITE: N. 13, maschi 6, femmine 7.

MORTI: Tabucchi Oliviero, d'anni 66, da Tirinolo, commerciante, piazza Vittorio Veneto 21 — Daniele Angela fu Antonio, id. 31, da Torino, agliaia, via Thures, 37 — Contera Maria ved. Goglio, id. 60, da Strambino, agliaia, via Caraglio 100 — Vierca Rosa ved. Rosa, id. 80, da Torino, pensionata municipale, strada Val Salice 20 — Camerano Alberto fu Nicola, id. 73, da Caselle, tessitore, corso Regina Margherita 69 — Carando cav. Enrico fu Giuseppe, id. 66, da Castrovillari, geometra, via Massena 3 — Apparati Angiolina m. Giordanello, id. 39, da Sarizzano, casalinga, corso Racconigi 11 — Gamba Giovanni Battista fu Pietro, id. 67, da Asti, manovale — Massero Felice fu Lorenzo, id. 53, da Castiglione d'Asti, contadino — Santamaria Maria di Eugenio, id. 24, da Genova, tramvatrice — Antonetto Giuseppe fu Francesco, id. 73, da San Mauro Torinese, manovale — Gamba Mario di Evasio, id. 16, da Torino, scolaro.

Minori d'anni sei: N. 1. Totale: N. 13; di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
Gino Mittaroni, condirettore [illegible]